

Rivista dal 2010

NUOVE DIREZIONI

CITTADINO e VIAGGIATORE



I racconti di viaggio di
Mario Ristori

www.nuovedirezioni.it

Editore e proprietà



Registrazione **1 dicembre 2010**
al Tribunale di Firenze con n. **5809**
Numero iscrizione al ROC **22560**

Contatti:

info@nuovedirezioni.it

351 5682026 – 328 7698417

FIRENZE via di San Niccolò 18

Direttore responsabile

Riccardo Romeo Jasinski

Coordinatore editoriale

Pier Luigi Ciolli

Segreteria di redazione

Anna Rita Prete

Chief Technical Officer

Ing. Flavio Corradini

Progetto editoriale

Andrea Biancalani

Graphic Design Manager - Prepress

Francesca Beni

Stampa

Genesi Gruppo Editoriale S.r.l.

Città di Castello (PG)

www.artegenesi.it

Supplemento alla rivista

NUOVE DIREZIONI



SOMMARIO

Volume 1

RACCONTI DI VIAGGIO

Il Terremoto e la Rinascita	4
Istantanee francesi	32
La Francia Minore	68
Repubbliche baltiche	102
Islanda	150
Irlanda	196
Giappone	250

Volume 2

ITINERARI

Spagna atlantica	4
Uno sguardo sul Giappone	12
Nella terra delle cicogne	36
Vecchia Inghilterra	52

INVITO AL VIAGGIO

I grandi scontri del passato	70
Nel cuore di Firenze	73
Castelli del Casentino	78
Vie d'acqua, il Naviglio Grande	80
Via dei Musei	86
La chiesa di Tor Tre Teste	94
Expo 2015, il cibo?	96

Tutti i numeri della rivista e tutti i libri della collana THEMA sono **pubblicazioni fuori commercio**, prive di pubblicità a pagamento, scaricabili gratuitamente aprendo: www.nuovedirezioni.it

Gli articoli possono essere riprodotti citando la testata e il numero della rivista.

I libri non possono essere utilizzati per ristampe.

La messa in vendita delle riviste e/o dei libri attiva la violazione della normativa sul diritto d'autore oltretché un danno all'immagine dell'Associazione che si riserva ogni più opportuna azione a tutela dei propri diritti e interessi.

RACCOLTA ARTICOLI VOL.1

A volo d'aquila sui paesaggi in cui si è posato lo sguardo di Mario Ristori

Il taccuino e la macchina fotografica sono gli strumenti di uno stretto collaboratore di *Nuove Direzioni - cittadino e viaggiatore*, Mario Ristori, usati con grande perizia, entusiasmo e spiccata sensibilità per ammaliarci e incuriosirci fin dagli albori di questa testata.

Il suo contributo è stato e continua ad essere indispensabile. In tutti questi anni ha stimolato l'immaginazione dei nostri lettori, portandoli a ripercorrere gli itinerari da lui battuti, trasportandoli in vere e proprie avventure.

I *Racconti di viaggio* più recenti, raccolti nel primo dei due volumi che compongono questa "antologia", sono accomunati da una veste grafica che ha dato ampio risalto alle fotografie, una sorta di reportages per immagini in stile *National Geographic*, e li ha visti occupare larga parte delle riviste in cui sono stati pubblicati, riscuotendo molto successo.

Il secondo volume completa la raccolta con un'altra sezione dedicata agli *Itinerari* e un'ultima parte che suggerisce l'*Invito al viaggio*. Qui l'autore è stato affiancato da alcune figure che lo hanno accompagnato ovunque, a vario titolo: Alberto Callotti, Francesco e Caterina Ristori, per citarne alcuni.

L'insieme delle due pubblicazioni restituisce un lungo viaggio, unico, ma che li contiene tutti. Così pure lo sguardo di Mario Ristori è uno ma anche multiplo, perché è la somma dei tanti luoghi vissuti, celebrati e restituiti in giro per il mondo, attraverso borghi, Paesi e continenti.

Francesca Beni

Sul sito http://www.nuovedirezioni.it/publicazioni_raccolte.asp è presente e scaricabile liberamente il prezioso libro di Gianfranco Bronchi e Mario Ristori, *Schegge - le emozioni esplodono in schegge incontenibili*.



di Mario Ristori

IL TERREMOTO E LA RINASCITA

L'Italia ha un cuore verde; a cavallo tra Umbria e Marche, incastrato al centro tra Toscana e Lazio, il Parco Nazionale dei Monti Sibillini è una zona bellissima tagliata spesso fuori dai grandi flussi turistici, senza una vera autostrada, e con collegamenti a volte penalizzanti, sembra una delle tante cenerentole d'Italia. E invece, come nella famosa fiaba, brilla di una bellezza antica che la fa scegliere per una vita più misurata, una più consapevole presa di coscienza delle sue immense possibilità, con una cucina ancora rurale ma preziosa e sopraffina, e soprattutto una lentezza che ne fa un paradiso per chi vuole passare delle giornate di assoluto relax "via dalla pazza folla".

Nelle foto che vi proponiamo abbiamo però voluto fare qualcosa di inedito: mettere a confronto la sua bellezza paesaggistica con le tremende ferite del terremoto del 2016, che il 24 agosto e il 30 ottobre ne segnarono il territorio in maniera cruenta. E così, come noi che siamo saliti sul Piano Grande per ammirare le celebri fioriture, anche voi potrete rendervi conto di come a volte bellezza e tragedia possono convivere a pochi metri di distanza, di come deliziosi borghi sono rimasti intatti a pochi chilometri da dove si sono consumate immani tragedie. Ma se i fiori del Piano Grande hanno continuato a sbocciare, allo stesso modo possiamo sperare che in futuro possa in qualche modo tornare a sbocciare ancora la vita dove oggi non sono che macerie e rovine.




*I fiori del Piano Grande
disegnano un paradiso
che sembra possibile esistere
anche lassù, sul cocuzzolo,
dove si rivela il centro di Castelluccio,
ma è solo un'illusione.*

IL T E R R E M O T O

IL T E R R E M O T O





*Qui, infatti, non è rimasto niente,
solo macerie, macerie e macerie,
salvo timidi ciuffi di vegetazione
che nonostante tutto non si sono
rassegnati alla morte del borgo.*



Porte aperte sul nulla che lasciano intravedere che una vita c'è stata, piastrelle alle pareti che sembrano attendere il succedere di qualcosa, tubi e corrugati che sbucano fuori a respirare l'aria, ferri sgangherati e contatori che sembrano messi lì da poco; di Castelluccio non rimane altro che questo, questo e la memoria.



IL TERREMOTO



IL T E R R E M O T O







Salendo verso Forca Canapine, su un difficile tornante, l'edificio non si è piegato al terremoto, ma il suo corpo avanzato verso la strada sì: gli unici pilastri che lasciavano la parte finestrata a catturare il panorama non ce l'hanno fatta. Il Rifugio Perugia adesso è un prefabbricato alle spalle di quella che è stata la sua prima dimora.



Come arrivi a Castelsantangelo sul Nera ti imbatti subito nelle casette di legno prefabbricate lungo la strada; poi, su in alto, si ha la percezione di quello che è successo alla vista degli edifici ingabbiati.



IL TERREMOTO





“Zona rossa” recita il cartello sulla barriera che inibisce l’accesso, ma la signora di passaggio ci dice che ormai entrano tutti e il dubbio dura poco. Dopo un rapido sguardo a verificare che non ci sia nessuno a controllare, siamo dentro, solo pochi passi per capire meglio, anche se capire è subito molto semplice.

Come superi le barriere l’angoscia ti assale ancora, ma finché non ci sei davvero dentro non ti rendi effettivamente conto, non hai anche qui la percezione delle dimensioni della tragedia; poi, appena dopo, sembra davvero di respirare la polvere delle macerie. Quindi subentra il timore e la preoccupazione per la tua sicurezza, cammini in mezzo alle stradine, nel mezzo di ogni possibile spazio aperto attento a qualsiasi rumore, quasi a cercare, con lo sguardo e l’udito, ogni possibile movimento che possa assomigliare a qualche cedimento delle ultime strutture rimaste.





*Le gabbie che avvolgono le case
alla fine sembrano avvolgere anche noi,
torniamo indietro, non sappiamo più
se per paura o perché ormai abbiamo
la consapevolezza di non aver
più niente da vedere, le macerie
sembrano sempre le stesse, dal primo
giorno, dal primo borgo, sempre
lo stesso, acre, odore di polvere.*

LA RINASCITA

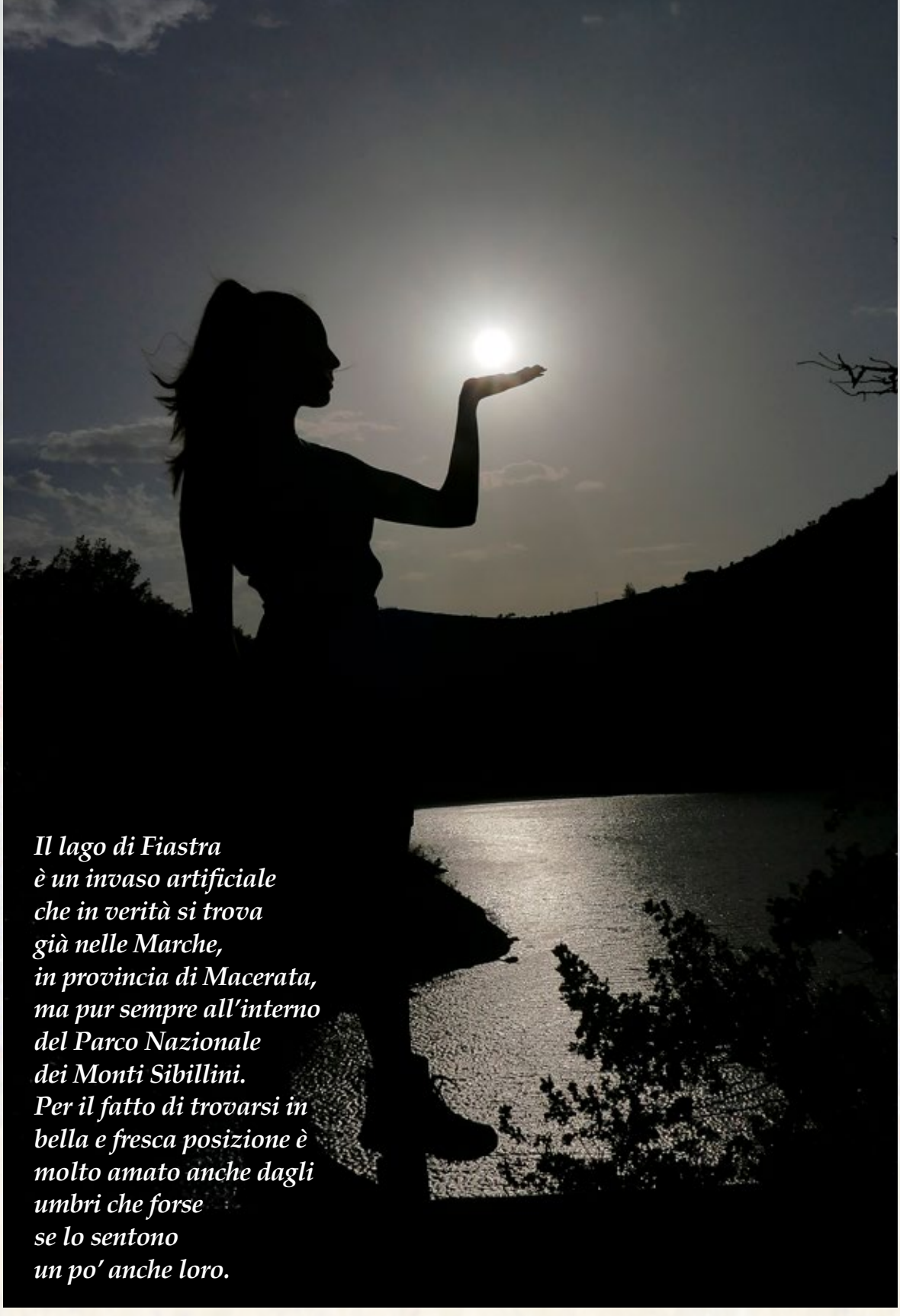


Nuove Direzioni - n. 70 marzo-aprile 2022

I fiori del Piano Grande, pur sacrificati dalla siccità di questo infausto 2021, hanno colorato la celebre piana ai piedi di Castelluccio di Norcia.

I colori leggermente più spenti per la mancanza di piogge non sembrano però preoccupare le migliaia di appassionati che anche quest'anno hanno invaso Castelluccio, una boccata di ossigeno per l'economia di questi posti martoriati.





*Il lago di Fiastra
è un invaso artificiale
che in verità si trova
già nelle Marche,
in provincia di Macerata,
ma pur sempre all'interno
del Parco Nazionale
dei Monti Sibillini.
Per il fatto di trovarsi in
bella e fresca posizione è
molto amato anche dagli
umbri che forse
se lo sentono
un po' anche loro.*



*Salendo a
Forca Canapine
si raggiungono,
in una facile camminata
di mezz'ora,
i Pantani di Accumoli,
dove una leggera
depressione ha favorito
il formarsi di questi
stagni che sono ormai
un habitat naturale
per una gran parte
della fauna che qui
usa dissetarsi.*



Le "Lame Rosse" sono una meta irrinunciabile per chi si trova a Fiastra. Superato lo sbarramento della diga sul lago, un facile sentiero conduce a queste stratificazioni rocciose, solo l'ultimo tratto crea qualche difficoltà,



il fatto di trovarsi su un canalone franoso può indurre qualcuno a qualche titubanza, ma a questo punto sarà difficile rinunciare alla tentazione di arrivare ai piedi dei pinnacoli, e magari anche di spingersi oltre.

LA
R
I
N
A
S
C
I
T
A

LA
R
I
N
A
S
C
I
T
A

Il "borgo delle sorgenti" è un agglomerato di case montane nel comune di Foligno, piccolo e grazioso. Si chiama così per i diversi piccoli ruscelli che lo attraversano passando sotto le case, di fianco ad esse, formando piccole piscine naturali ricchissime di una vegetazione lussureggiante. In realtà a Rasiglia, questo il vero nome del borgo, la sorgente è solo una, quella di Capovena, che poi si divide in rivoli e cascatelle per riunirsi infine nella "peschiera" e gettarsi poi nel Fiume Menotre.







LA RINASCITA

Al di là della nostra naturale avversione per questo genere di posti, la storia del castello di Postignano ci ha incuriositi fino al punto di visitarlo. Il borgo è una sorta di albergo diffuso per clienti esigenti e desiderosi di tranquillità, nato dalle ceneri di un progressivo abbandono verso lidi con maggiori probabilità di lavoro e fortemente danneggiato dal terremoto del 1997. Dal 2007 la società che lo aveva in precedenza acquistato, ha iniziato una certosina opera di recupero, dopo che nel 2004 lo stesso era stato dichiarato monumento di interesse nazionale.

sfruttamento è esclusivamente turistico, prova ne è il singolare residence su palafitte costruito sul piccolo specchio d'acqua a ridosso del canale.



A pochi chilometri da Narni esiste questo paradiso turchese, un posto magico dove trovare un po' di fresco nelle calde giornate d'estate. Ma non illudetevi, la Mole di Narni è un posto dove fare un bagno rinfrescante è assolutamente vietato oltre che pericoloso. Le frequenti inondazioni causate dal rilascio di acqua dalla vicina diga sconsigliano anche di mettere i piedi nell'acqua, ma la presenza di addetti alla sorveglianza fa capire che evidentemente i trasgressori non devono essere pochi.

LA RINASCITA





A Collepino si arriva per una poco agevole strada salendo da Spello, o meglio dalla parte del cimitero di Spello, l'altra strada è infatti molto più ripida e stretta. Almeno questa estate era una meta irrinunciabile per sfuggire alla calura africana giù in basso, e seppure a soli 600 metri di altezza è incredibile come sembrasse di essere ad altitudini ben più cospicue. Poche case tutte perfettamente recuperate nella bellissima e calda pietra del posto, stradine, o meglio, stretti vicoli acciottolati, una vista spettacolare dalle sue terrazze naturali e una scoperta di quelle da ricordare.

Istantanee francesi

di Mario Ristori

*“finirai per trovarla la via... se prima
hai il coraggio di perderti”*

Tiziano Terzani

Perdersi in luoghi meno conosciuti, ma non per questo meno meritevoli, in siti anche minori, ma non per questo meno degni o meno pregevoli, è la vera meta di ogni grande viaggiatore, di colui che va alla ricerca non del conosciuto, non del già visto, ma di quel qualcosa che sia vera scoperta, vera rivelazione.

Queste istantanee francesi vogliono pertanto regalare qualche piccola scoperta, che, seppur modesta, giustifichi un viaggio o porti in superficie lo stimolo del viaggiare non solo per arrivare. Allora non avremo semplicemente scattato una fotografia, ma motivato una scelta, o anche semplicemente una lettura o una riflessione su cosa bisognerebbe ricercare in un viaggio: la voglia di perdersi senza l'assillo di una meta, il viaggiare non per arrivare, perché sia veramente il viaggio ad essere la meta e non il contrario.



Étretat se ne sta laggiù, in basso, distesa lungo il mare e circondata dalle sue falesie, tra le più spettacolari di Francia.





Dal Pont de Normandie si ha una vista spettacolare sull'estuario della Senna, e mentre Le Havre se ne sta immobile sullo sfondo, sono le nuvole spazzate dal vento della Manica a regalare un cielo da spettacolo.



Mont-Saint-Michel è famosa, oltre che per la sua abbazia, per le maree che la isolano dalla Francia, ma quando l'acqua si ritira è impossibile resistere alla tentazione, pur con tutte le dovute attenzioni, di una passeggiata nei pressi della stessa, ma sempre con un occhio all'acqua che è capace di risalire a velocità impressionanti.



Inutile raccontarvi Mont-Saint-Michel, ma vale la pena ricordare che più che una distratta vista d'insieme, è utile sempre ricercare i particolari di ogni luogo, come un'insolita vista all'interno del suo bellissimo chiostro.



I resti del porto artificiale costruito dagli alleati subito all'indomani del D-Day sono ancora visibili lungo la spiaggia di Arromanches, se non era possibile catturarne uno esistente perché troppo ben difeso, allora bisognava costruirselo per poter subito rifornire le truppe sbarcate. Adesso sono lì a ricordare la battaglia che liberò l'Europa dal nazifascismo.



Non è più una minaccia il carro armato che si staglia sull'abitato di Arromanches, ma certamente un monito perché non si abbiano a ripetere tragedie come fu, purtroppo, il secondo conflitto mondiale.






Omaha Beach è forse la più famosa tra le spiagge dello sbarco. Sulla scogliera sovrastante riposano 9387 soldati americani tra quelli che lasciarono la vita in Normandia durante e dopo il D-Day, e qui, a Colleville-sur-Mer, per un accordo con il governo francese, il cimitero si trova a tutti gli effetti in territorio statunitense.



*Semplici lapidi poste
a terra interrotte da
gruppi di 5 croci
in pietra nera; è il
tristissimo Cimitero
Tedesco di La Cambe,
un prato verdissimo
che accoglie ben
21.222 salme.*



A Cancale, il ritirarsi della marea, porta in luce le strutture per l'allevamento delle ostriche; la Bretagna ricava gran parte del suo reddito da questi molluschi.

La spiaggia di Cancale ben denuncia l'attività principale della zona, i gusci di ostriche ricoprono letteralmente gran parte delle sue spiagge.





I Fantasm di Pietra popolano la spiaggia di Rothéneuf, 300 figure di vario genere scolpite negli scogli di granito da Adolphe Julien Fouéré, l'”Abbé Fouré”, un ex sacerdote che le realizzò a cavallo tra la fine del 1800 e i primi anni del '900.

A Guimiliau, villaggio che non arriva alle 1.000 anime, si trova uno dei più bei recinti parrocchiali di Bretagna, che in primo piano ostenta il suo bellissimo calvario, il secondo più grande della regione risalente alla fine del 1500.

Chissà se lungo la Costa di Granito Rosa altri avranno la possibilità di costruirsi una casetta così... quel che è certo è che il suo proprietario è sicuramente un privilegiato, e qualche santo in paradiso deve certamente averlo...





Spesso nei piccoli centri si nascondono grandi gioielli, è il caso della Cattedrale di Saint-Tugdual a Tréguier, storica capitale del Trégor, una delle 9 province della Bretagna. In gotico bretone, è dedicata al primo vescovo della cittadina, San Tugdual, e conserva i resti di Sant'Ivo, patrono della regione.



È una costante di tante cittadine francesi, ma soprattutto nell'ovest della Bretagna le case a graticcio colpiscono in maniera particolare, anche per i vivaci colori con cui si dipingono le famose intelaiature portanti di legno; nella foto della pagina a fronte siamo a Morlaix, nel dipartimento del Finistère.



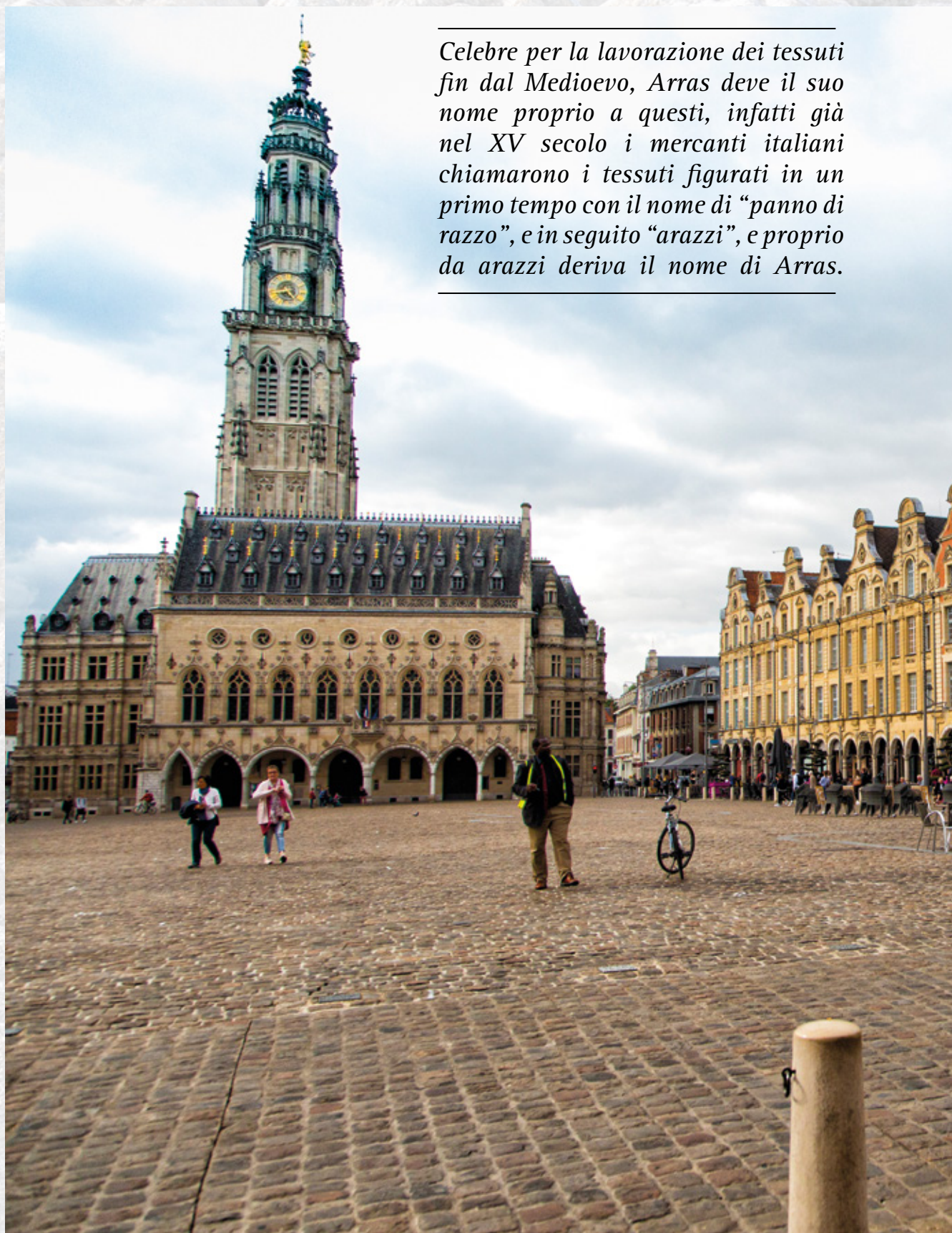
Spesso non ci si limita al semplice telaio, ma lo si arricchisce, pur nelle sue forme già curve o comunque non rettilinee, con aggiunte e svolazzi artistici che ne impreziosiscono molto l'aspetto fino a farne dei veri piccoli capolavori.





Certo la felice e scenografica posizione ha fatto sì che il Fort la Latte, o Château de la Roche Goyon dalla sua prima denominazione, fosse stato scelto per location di numerosi film, ma se anche non fosse stato così è certo uno dei castelli più belli e famosi di Bretagna.

Celebre per la lavorazione dei tessuti fin dal Medioevo, Arras deve il suo nome proprio a questi, infatti già nel XV secolo i mercanti italiani chiamarono i tessuti figurati in un primo tempo con il nome di “panno di razzo”, e in seguito “arazzi”, e proprio da arazzi deriva il nome di Arras.



Proprio qui si trova una delle più belle piazze d'Europa, la Grand Place è un tripudio all'architettura fiamminga, e vicino a questa un'altra piazza non fa rimpiangere la visita, la Place des Heroes, anch'essa altrettanto bella.





La cattedrale gotica più grande di Francia è intitolata a Notre-Dame, ma non si trova a Parigi, bensì ad Amiens, città di poco più di 130.000 abitanti a nord della capitale francese. Le sue vetrate sono spettacolari e i suoi interni rapiscono molto più di quanto non si possa immaginare.







È un'altra delle grandi cattedrali di Francia, la Cathédrale Saint-Étienne a Bourges si distingue però dalle altre cattedrali francesi per la mancanza del transetto, il che conferisce alla stessa la sensazione di grande profondità proprio per la mancanza di interruzioni, ma più che questa caratteristica, che rischia di passare inosservata, sono soprattutto le splendide vetrate a rapire i visitatori, tra le più belle di Francia.

Poissy è conosciuta da tutti per lo stabilimento PSA, Peugeot-Citroen, molto meno per uno dei monumenti dell'architettura moderna, uno dei suoi manifesti, che Le Corbusier realizzò nella cittadina dell'Île-de-France. Qui si dovrebbe venire soprattutto per questo, per ammirare quella che, pur con tutte le problematiche e le diatribe di cui furono protagonisti Le Corbusier stesso e la committenza, rappresenta al meglio l'idea del grande architetto con i suoi cinque principi fondamentali sull'architettura.

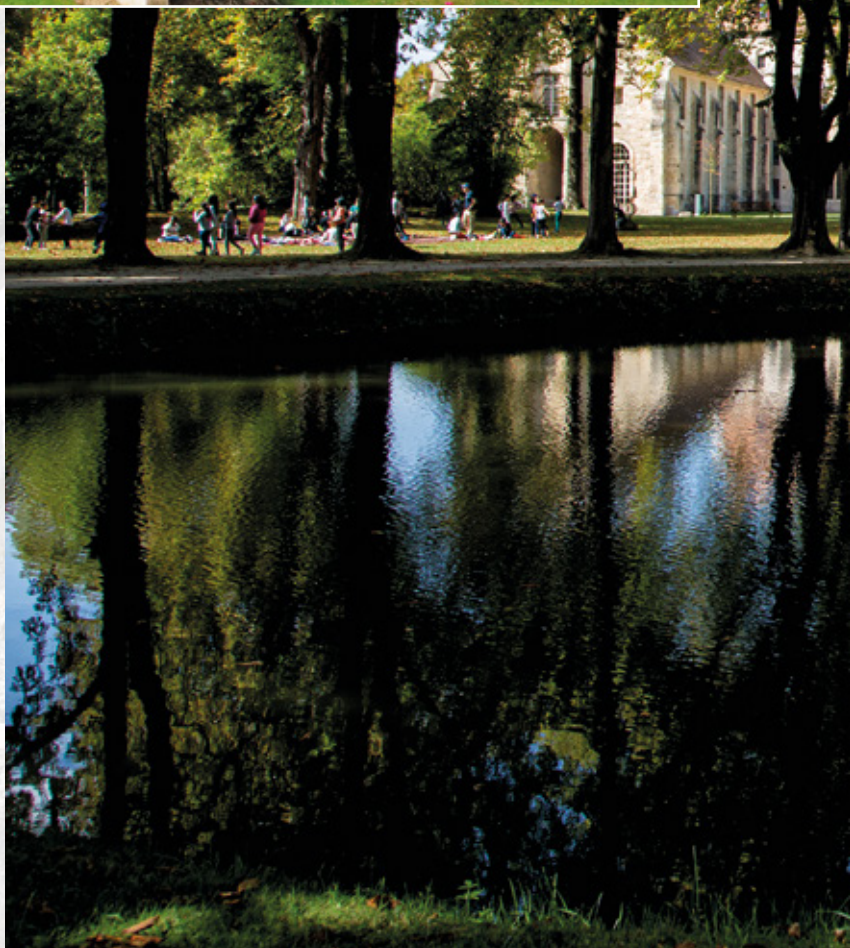




Poco a Nord di Parigi, Chantilly è una vera sorpresa, non tanto per la famosa crema inventata proprio qui, quanto per il fatto che il suo bellissimo castello nasconde la seconda pinacoteca di Francia dopo il Louvre. Alle sue pareti opere di Raffaello, Botticelli, Filippino Lippi, Fra Angelico, Hans Memling, Van Dyck, Poussin, Veronese, Watteau e Delacroix; una piacevole visita, anche per il suo bellissimo parco e per il Museo vivente del cavallo ospitato nelle sue scuderie.



Non è solo la Normandia ad ospitare le vittime dell'odio dell'uomo, viaggiando verso il Nord-Pas-de-Calais, lungo le strade, al di là dei bassi muretti, si incontrano spesso questi angoscianti cimiteri di guerra, posti dove il primo conflitto mondiale ha picchiato davvero duro, ed è davvero incredibile vedere quante sono le nazionalità rappresentate, anche questo un segno di quanto questa guerra abbia davvero interessato tutto il mondo.





Nel comune di Asnières-sur-Oise, in una cornice naturale bella e rilassante, quel che resta della Abbazia di Royaumont si apprezza prima di tutto per il contesto bucolico in cui si trova.

Fondata nel 1228 da Luigi IX di Francia detto il Santo, è la più grande abbazia cistercense dell'Île de France; occupata da una comunità di monaci fino alla rivoluzione è stata poi una filanda e un convento di novizie, fino ad ospedale durante la Prima guerra mondiale.

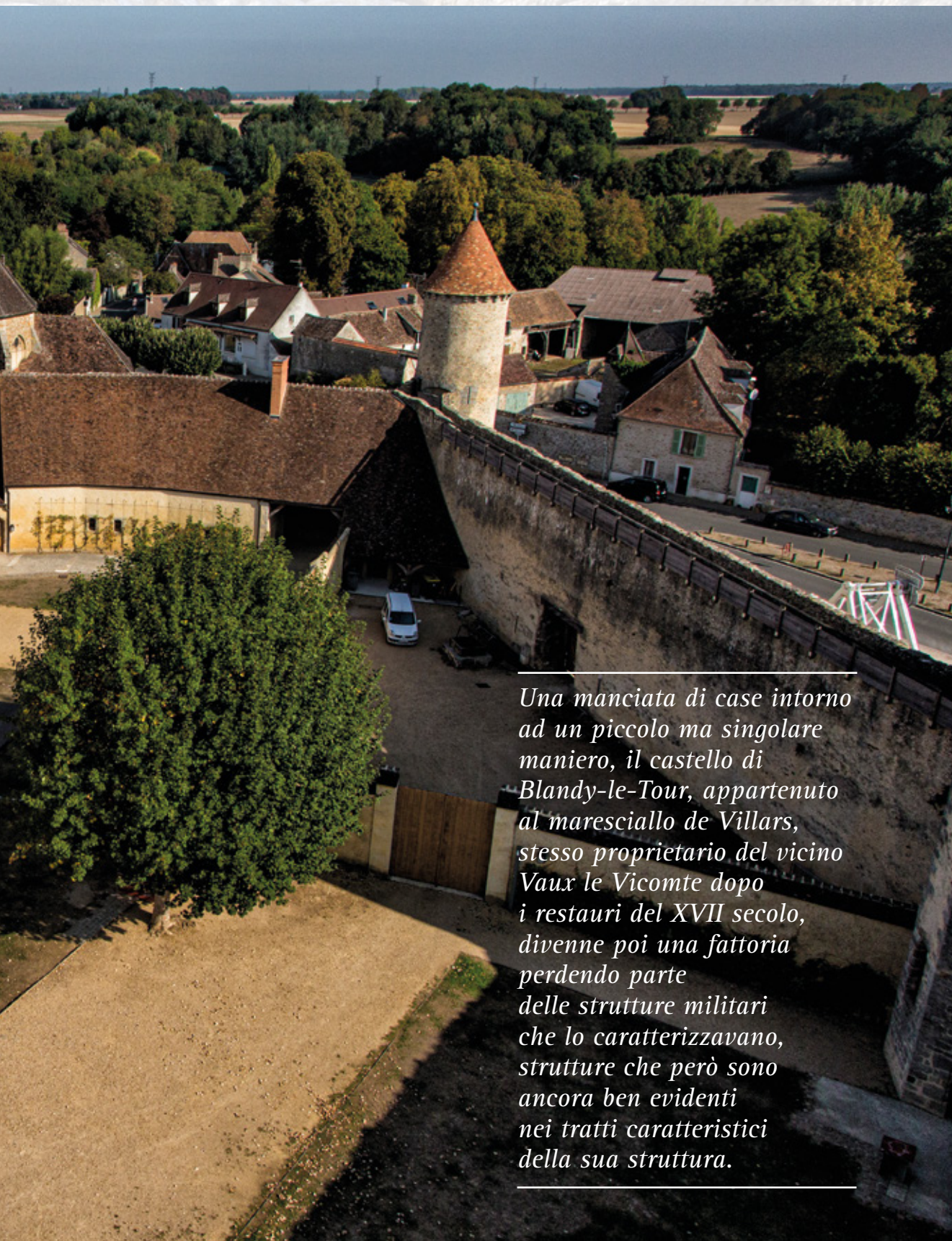
Adesso è una proprietà privata gestita dalla famiglia Goüin attraverso una fondazione.



Subito a sud della capitale, invece, un castello che non ha bisogno di presentazioni, Fontainebleau è il castello che forse ha visto passare tra le sue mura più re e sovrani di qualunque altro. Lo testimonia il fatto stesso di trovare al suo interno elementi medievali, rinascimentali e classici, prova delle impronte lasciate nella costruzione, nella storia del castello e nel numero di coloro che lo hanno abitato.

Vaux le Vicomte è una vera sorpresa. Il più grande castello privato di Francia fu edificato da Nicolas Fouquet, allora Ministro delle Finanze di Luigi XIV, le Roi Soleil, tra il 1656 e il 1661, e vide tra i progettisti Louis Le Vau e il celebre André Le Nôtre per il bellissimo parco, ma non portò fortuna al suo proprietario, che lo visse solo per pochissimo tempo. Il Re, pur invitato alla cerimonia di inaugurazione, pare non prese molto bene tutto il lusso del castello, e i sospetti che Fouquet avesse utilizzato fondi statali per costruirselo fece sì che poco dopo fosse incarcerato. La leggenda racconta che fosse addirittura lui la misteriosa “maschera di ferro” incarcerata a Pinerolo, allora territorio francese, e ispiratrice di ben due film. Quel che è certo è invece che fu proprio Vaux le Vicomte a ispirare la più celebre Reggia di Versailles.





Una manciata di case intorno ad un piccolo ma singolare maniero, il castello di Blandy-le-Tour, appartenuto al maresciallo de Villars, stesso proprietario del vicino Vaux le Vicomte dopo i restauri del XVII secolo, divenne poi una fattoria perdendo parte delle strutture militari che lo caratterizzavano, strutture che però sono ancora ben evidenti nei tratti caratteristici della sua struttura.



Pur volendo parlare di “luoghi minori”, dopo i sopracitati castelli è difficile non fare un cenno alla, relativamente, vicina Versailles, visto che proprio da uno di essi è nata l’ispirazione per la sua realizzazione. E allora vogliamo riproporvi proprio il suo salone più famoso, ossia la celebre Sala degli specchi.



La Francia minore

di Mario Ristori

*"finirai per trovarla la via... se prima
hai il coraggio di perderti"*

Tiziano Terzani

In viaggio attraverso una Francia "minore", una Francia meno conosciuta ma comunque straordinaria, certamente lontana dai grandi flussi turistici, sicuramente più a misura d'uomo, da vivere senza fretta e in completo relax come anche i posti sembrano suggerire. È una Francia che si snoda attraverso i singolari Hotel Dieu, i villaggi abbarbicati alle rocce di certe zone della Dordogna, certe architetture famose ma poco visitate, corsi d'acqua e risorgive misteriose, buon viaggio.



Noyers-sur-Serein è un affascinante villaggio dove si susseguono le caratteristiche case a graticcio impreziosite da sculture lignee, un posto per niente commerciale, autentico e ricco di quel fascino che arricchisce ogni viaggio



Un lavatoio settecentesco circonda la Fosse Dionne, una spettrale e al tempo stesso incantevole risorgiva carsica, sulla quale si raccontano diverse leggende. Quel che è certo è che nel tempo in molti hanno cercato di scoprirne le origini anche attraverso pericolose immersioni, al punto che, nel 1996, ogni tipo di esplorazione fu vietato dopo che tre persone, nel tentativo di farlo, ci lasciarono la vita

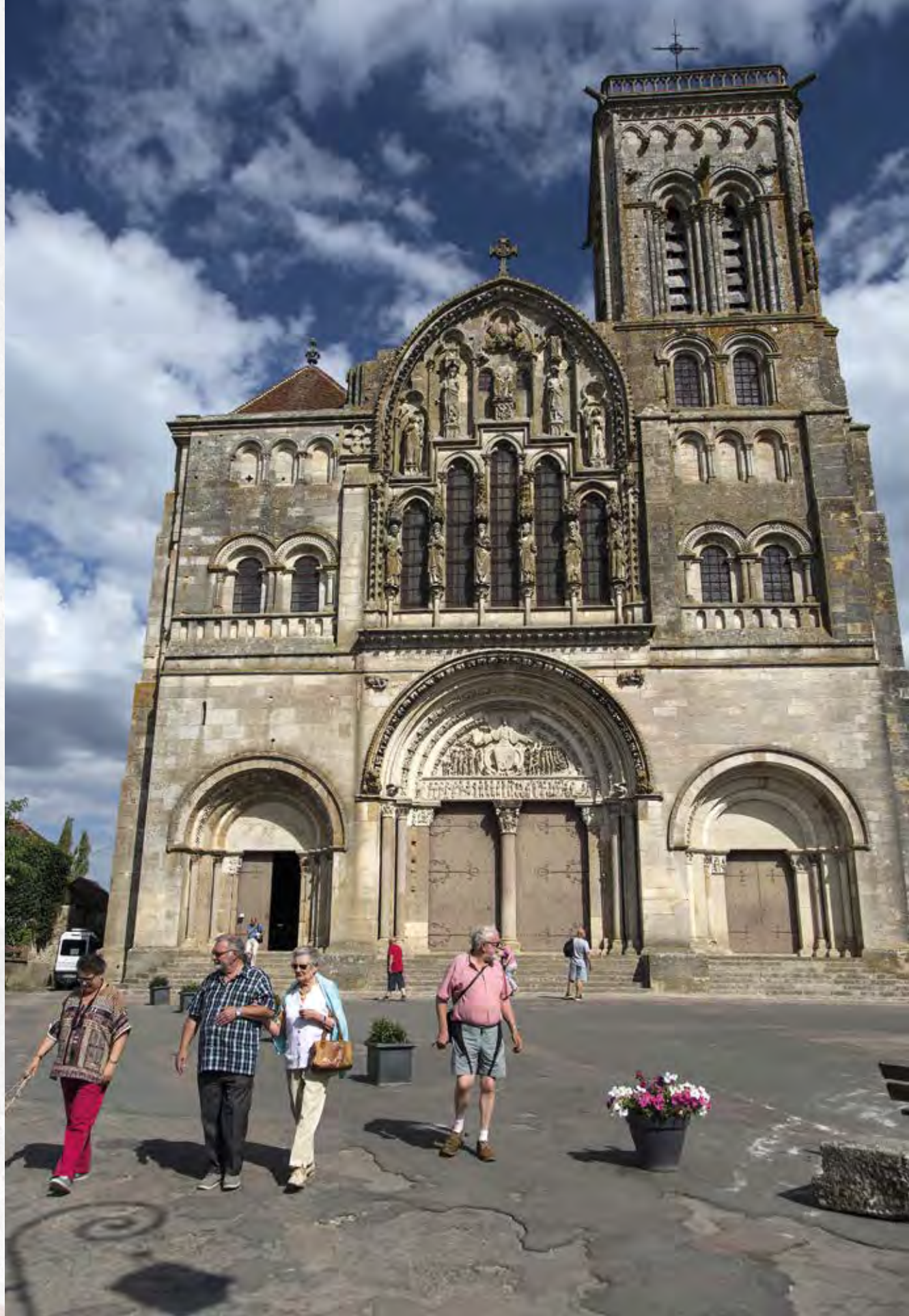
Che ci arrivate pedalando lungo lo splendido Canal de Bourgogne o ci arrivate con mezzi più comodi, Tonnerre ha molto da offrirvi, a partire da uno degli Hôtel-Dieu più caratteristici di Francia. Erano ospedali medievali pensati per chi non aveva la possibilità di curarsi in altri modi e in altri luoghi, realizzati dai signori del posto con lo scopo di assistere, appunto, i bisognosi. Legati sempre in qualche modo ad ambienti ecclesiastici, questo in particolare fu voluto nel 1293 da Margherita di Borgogna, ma la sua caratteristica unica è la settecentesca meridiana a forma di otto allungato incisa sul pavimento del suo salone.



La Francia è la nazione dei castelli per eccellenza, e tutti nascondono qualcosa di particolare o di curioso, di introvabile o inaspettato, e lo Château de Tanlay non è da meno. La sala a trompe-l'œil è qualcosa di unico, ma singolare per gli accostamenti cromatici è sicuramente anche questo dipinto che impreziosisce la volta della torre della Lega.

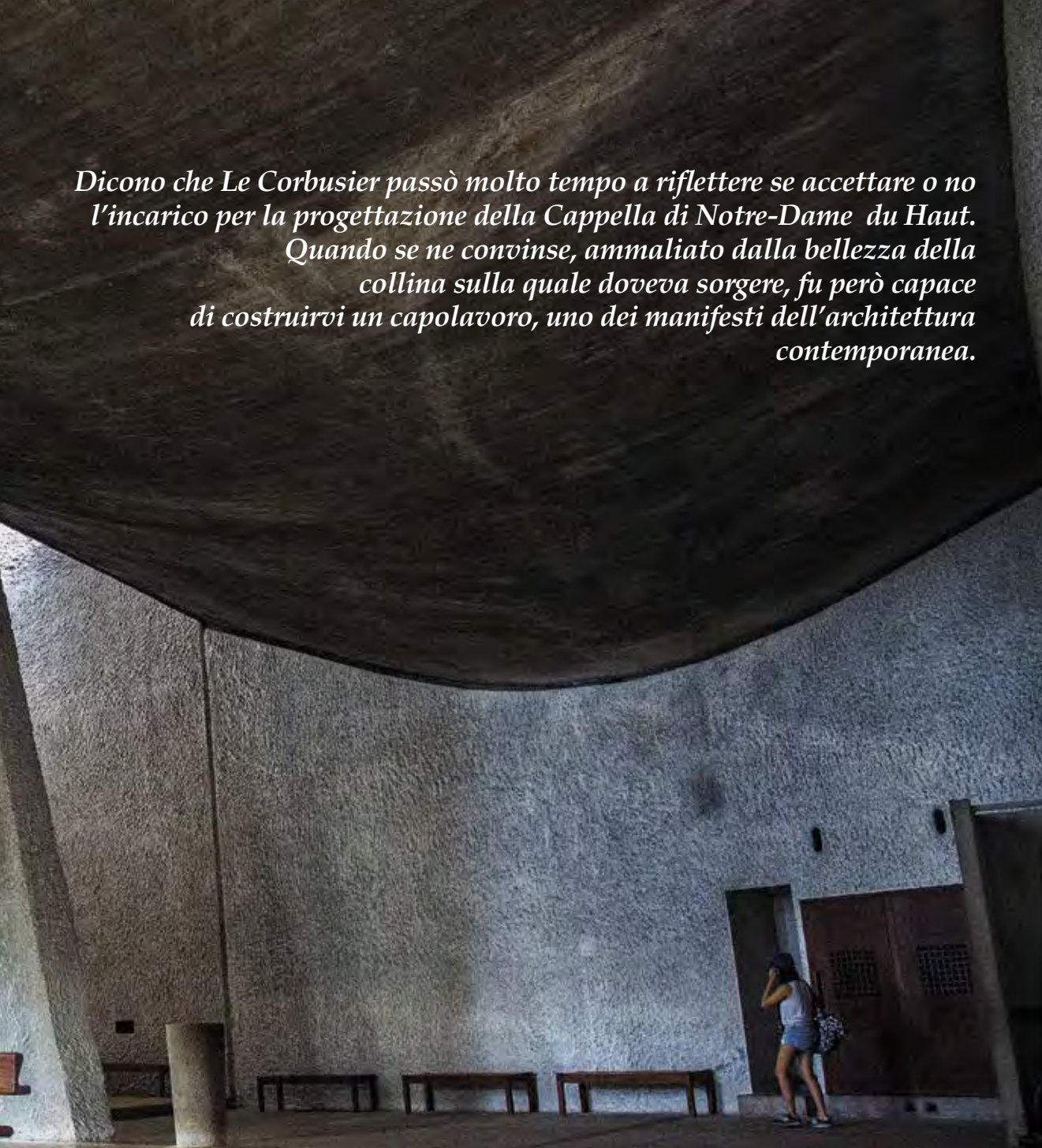


La basilica di Santa Maria Maddalena, a Vezelay, deve la sua iniziale fama alla presenza al suo interno delle presunte reliquie che si dicevano appartenere a Maria Maddalena. Con la scoperta del corpo, o presunto tale, della stessa a Saint-Maximin-la-Sainte-Baume, Vezelay cadde in un profondo declino. Quel che è certo è che Bernardo di Chiaravalle iniziò qui la sua predica in favore della Seconda Crociata, e Riccardo d'Inghilterra con Filippo II di Francia da qui partirono per la Terza.





Dicono che Le Corbusier passò molto tempo a riflettere se accettare o no l'incarico per la progettazione della Cappella di Notre-Dame du Haut. Quando se ne convinse, ammaliato dalla bellezza della collina sulla quale doveva sorgere, fu però capace di costruirvi un capolavoro, uno dei manifesti dell'architettura contemporanea.



A Tournus si trova ancora uno dei molti ospedali per i poveri, un Hôtel-Dieu in perfetto stato di conservazione e con i caratteristici letti schermati da pesanti tendaggi, un modo per assicurare la privacy agli ammalati, ma anche per proteggerli dal freddo invernale.



La famosa abbazia di Cluny era, nel Medioevo, una sorta di casa madre degli oltre mille monasteri sparsi per l'Europa, una vera e propria città-abbazia i cui resti dominano ancora la cittadina francese e ben visibili dalla Tour du Moulin, o Tour des Fromages. Ma un'altra delle singolari caratteristiche è la presenza di una Scuola Superiore delle Arti e dei Mestieri, i cui studenti, evidentemente ben immedesimati nei loro riti, si aggirano per le strade con indosso i loro particolarissimi e personalizzati camici variopinti.







Chanaz deve la sua fortuna al fatto di trovarsi sulle rive del Canal de Savières, canale che mette in comunicazione il Lac de Bourget con il Rodano. Un tempo permetteva al villaggio di incassare i proventi per il passaggio delle imbarcazioni, oggi il suo sfruttamento è esclusivamente turistico, prova ne è il singolare residence su palafitte costruito sul piccolo specchio d'acqua a ridosso del canale.

Il portale della Cattedrale di San Lazzaro è sicuramente una delle opere di maggior pregio di Autun, ma faremmo torto alla cittadina francese se non ricordassimo la sua fondazione a opera di Augusto, e, di conseguenza, le opere e gli edifici di epoca romana ancora presenti nel luogo, tra i quali merita una visita anche il bellissimo teatro che, con i suoi 150 metri di diametro, era uno dei più grandi di tutte le Gallie.







Il salone dell'Hôtel-Dieu di Beaune è uno spettacolo per gli occhi, uno dei più ricchi tra tutti gli Hôtel-Dieu francesi; solo la sua vista era, paradossalmente, un buon motivo per esservi ricoverati.



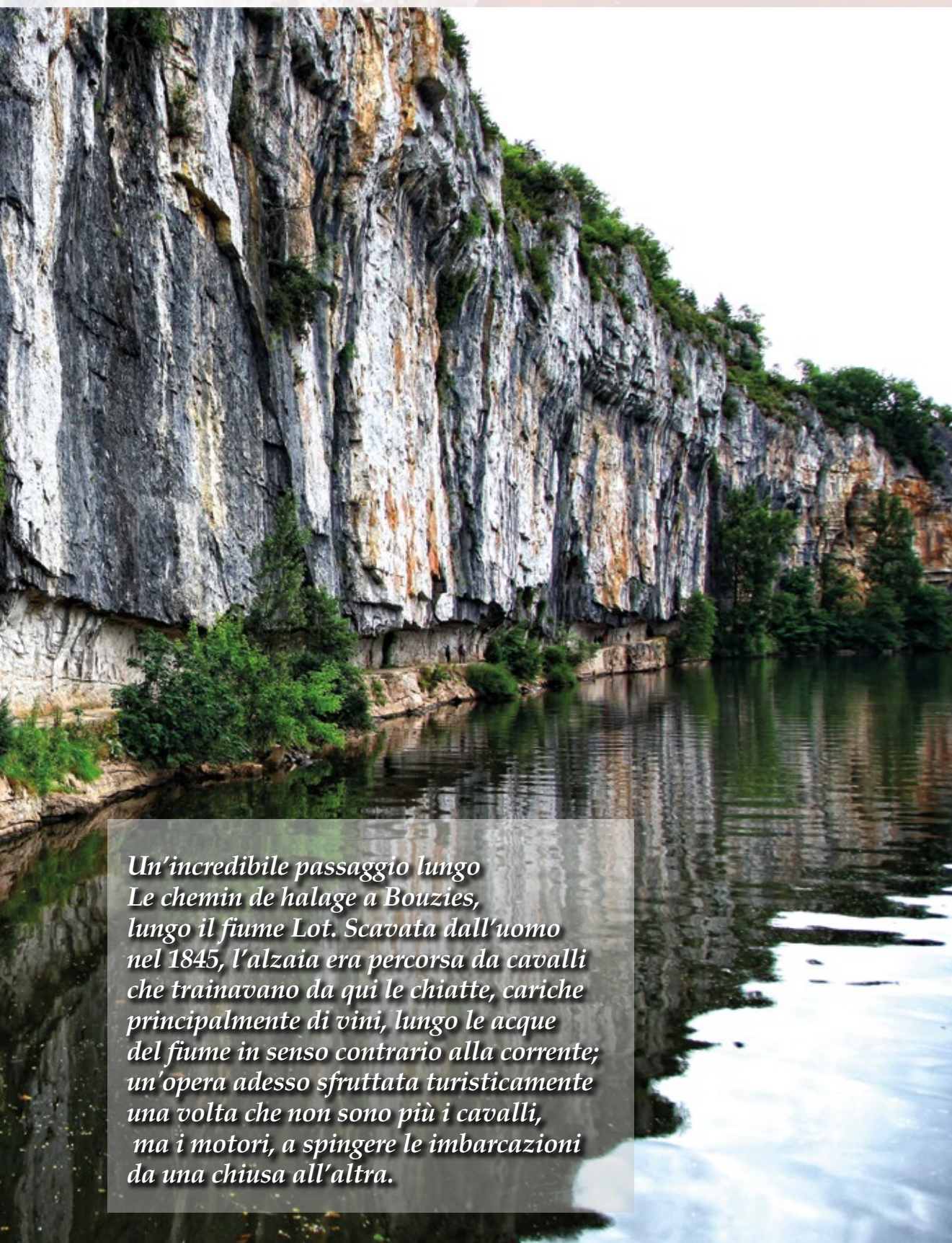
Le pareti rocciose sono esse stesse pareti delle case, un incredibile felice connubio tra caratteristiche naturali e antropizzazione, un esempio di quanto e come l'uomo possa sfruttare, senza stravolgere, il paesaggio a proprio uso, consumo e favore. Qui siamo a Cabrerets. Più che edifici sembrano bassorilievi appesi alle pareti rocciose, sotto di loro due file di case abbarbicate anch'esse alla roccia. Rocamadour è tutta qui, eppure trasmette un fascino incredibile, ma nel Lot, un dipartimento dell'Occitania al confine con la Dordogna, non è l'unico villaggio che presenta simili caratteristiche, qui tutto è roccia.





La leggenda vuole che il capomastro responsabile della costruzione del Pont Valentré, preoccupato per la lentezza con la quale procedevano i lavori di costruzione, abbia stretto un patto col diavolo per ottenere un aiuto concreto a finire l'opera, in cambio avrebbe donato la sua anima a Satana. Ma una volta finito il ponte escogitò un trucco per non finire i suoi giorni all'inferno, chiese al diavolo di andare a prendere dell'acqua per dissetare i suoi operai, ma, autorizzato, ci andò con un setaccio. Vistosi buggerato il diavolo tornò ogni notte a togliere l'ultima pietra della torre centrale, nota anche come Torre del Diavolo, per far sì che l'opera non si potesse considerare conclusa, ma ogni giorno i muratori rimettevano la stessa al suo posto. La storia durò fino al 1879, quando, durante i lavori di ristrutturazione, al posto della stessa ne fu murata una con la scultura di un diavolo raffigurato nell'atto di smuovere la pietra. Satana, vedendo che lui stesso stava rimuovendo la pietra, se ne tornò indietro ogni volta senza più danneggiare la torre. Anche per questo il ponte si chiama anche Pont du diable.





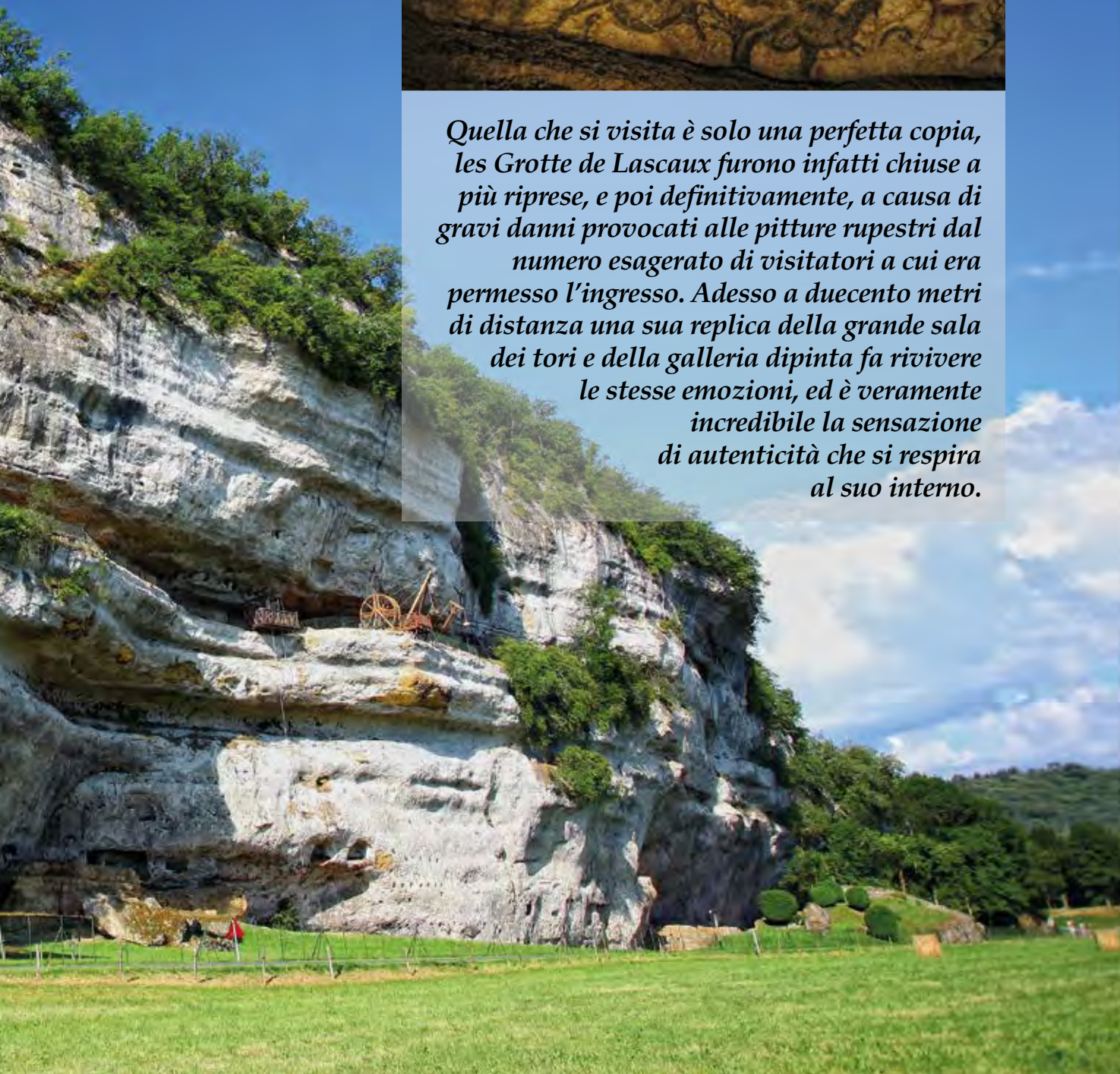
*Un'incredibile passaggio lungo
Le chemin de halage a Bouzies,
lungo il fiume Lot. Scavata dall'uomo
nel 1845, l'alzaia era percorsa da cavalli
che trainavano da qui le chiatte, cariche
principalmente di vini, lungo le acque
del fiume in senso contrario alla corrente;
un'opera adesso sfruttata turisticamente
una volta che non sono più i cavalli,
ma i motori, a spingere le imbarcazioni
da una chiusa all'altra.*



Una vista attenta del costone della Roque Saint-Christophe rivela, alla metà circa della sua altezza, un riparo scavato nella roccia che permise, fin dalla preistoria, l'insediamento di una popolazione che miglior rifugio non poteva trovare, riparata dalle intemperie, facilmente difendibile e naturalmente protetta è un'altra dimostrazione di come in questa regione l'uomo e la roccia abbiano vissuto in stretta simbiosi.



Quella che si visita è solo una perfetta copia, les Grotte de Lascaux furono infatti chiuse a più riprese, e poi definitivamente, a causa di gravi danni provocati alle pitture rupestri dal numero esagerato di visitatori a cui era permesso l'ingresso. Adesso a duecento metri di distanza una sua replica della grande sala dei tori e della galleria dipinta fa rivivere le stesse emozioni, ed è veramente incredibile la sensazione di autenticità che si respira al suo interno.





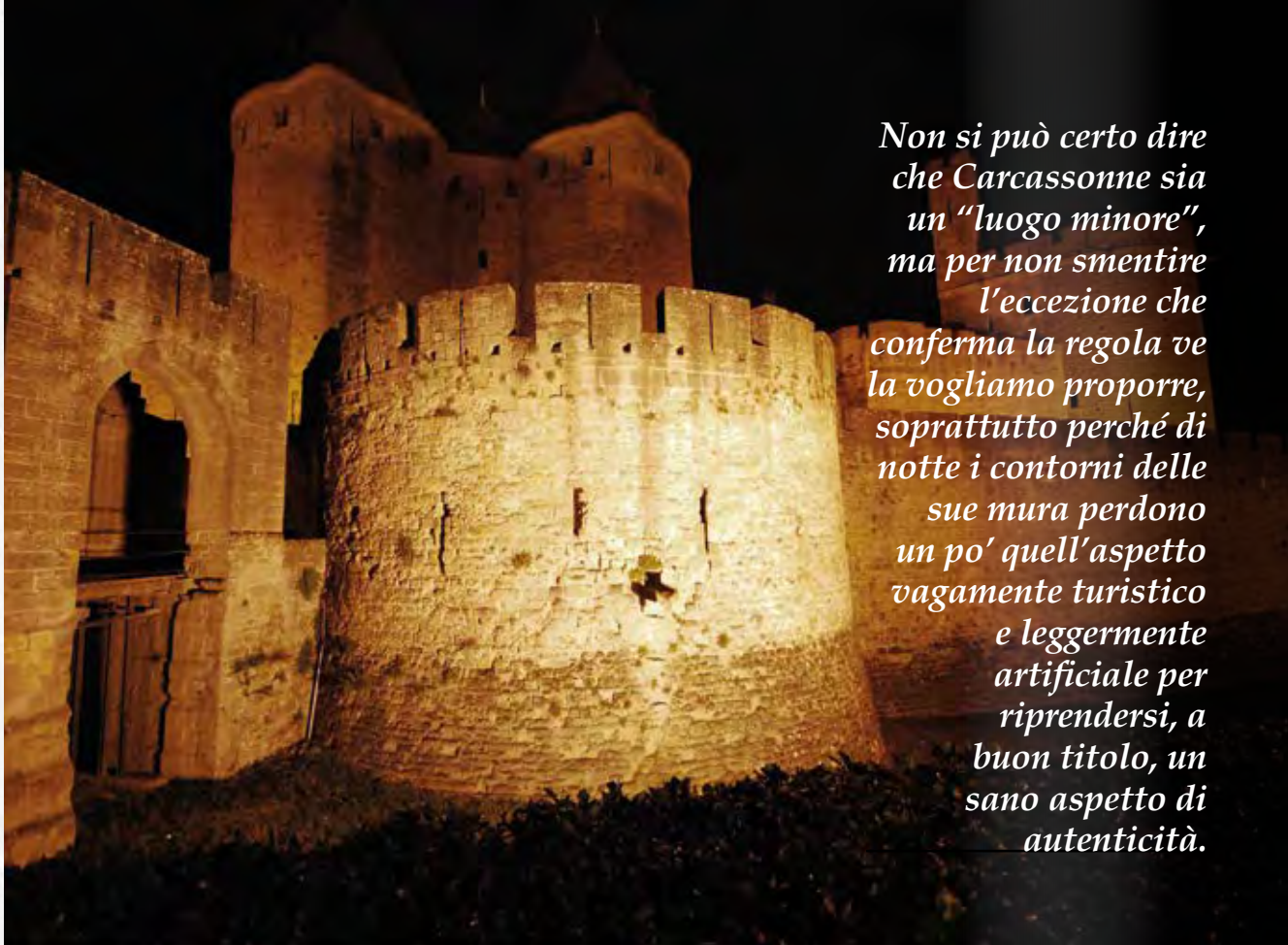
Poco più di 400 abitanti stretti tra la parete rocciosa e le acque della Dordogna, in una fila di case che sembrano quasi compresse tra i due elementi naturali, il fascino de La Roque Gageac è unico, e le imbarcazioni che ne solcano le acque contribuiscono a disegnare un paesaggio fiabesco.

Ancora una volta è la roccia a offrire la spalla per la realizzazione di un incredibile insediamento che sembra uscire da un film, Les Eyziez-de-Tayac sembra una realizzazione di cartapesta, un esperimento ben riuscito per la quinta di una rappresentazione teatrale.





A Sarlat-la-Canéda sembra di tornare indietro nel Medioevo, in pochi chilometri si passa dagli insediamenti nella roccia alle pittoresche case a graticcio, che sì è vero, sono presenti dappertutto in Francia, ma qui sembrano avere un sapore più autentico, sarà forse anche per i mercati, dove si trovano autentiche prelibatezze, dai tartufi al locale e famoso foie gras, dai funghi alle carni, una reputazione gastronomica di altissimo livello.



Non si può certo dire che Carcassonne sia un "luogo minore", ma per non smentire l'eccezione che conferma la regola ve la vogliamo proporre, soprattutto perché di notte i contorni delle sue mura perdono un po' quell'aspetto vagamente turistico e leggermente artificiale per riprendersi, a buon titolo, un sano aspetto di autenticità.

300 metri di sviluppo orizzontale, 21,5 metri di dislivello, otto camere di blocco e nove chiuse sul Canal du Midi; le Chiuse di Fonserannes sono un'opera idraulica straordinaria nei pressi di Béziers. È incredibile vedere le imbarcazioni, dopo innumerevoli e anche diletteggianti manovre, superare il dislivello e risalire il canale per navigare di nuovo libere... ma non illudetevi, libere fino alla prossima chiusa...







Camargue, paradiso di ornitologi, fotografi e birdwatcher. Il Parc Ornithologique du Pont de Gau è sì una realizzazione un po' artificiale di quello che non dovrebbe essere un ambiente naturale, ma il numero impressionante di uccelli che qui vivono sembra giustificare lo sforzo che è stato fatto, e i pennuti sembrano gradire: un buon pasto con poca fatica è certamente quello che li ha spinti a prenderci la residenza



“Chiare, fresche et dolci acque”, Francesco Petrarca fu ispirato probabilmente da queste della foto, quelle della risorgiva che origina la Sorgue a Fontaine-de-Vaucluse. La sorgente ha origine da un pozzo a sifone profondo circa 400 metri, ed è la maggiore di Francia per la portata dell’acqua. Qui si racconta che il poeta si soffermava ad ammirare la sua amata Laura fare il bagno nell’acqua del fiume.



Saint-Rémy-de-Provence è un piccolo comune di circa diecimila abitanti, ma conserva preziose tracce del passaggio dei Romani oltre ad aver dato i natali a Nostradamus. Ma un’altra cosa per la quale viene ricordato è sicuramente il fatto che vi soggiornò, nel locale manicomio, Vincent Van Gogh, che qui dipinse alcuni dei suoi quadri più celebri, a partire da un famoso autoritratto e quel capolavoro della Notte stellata

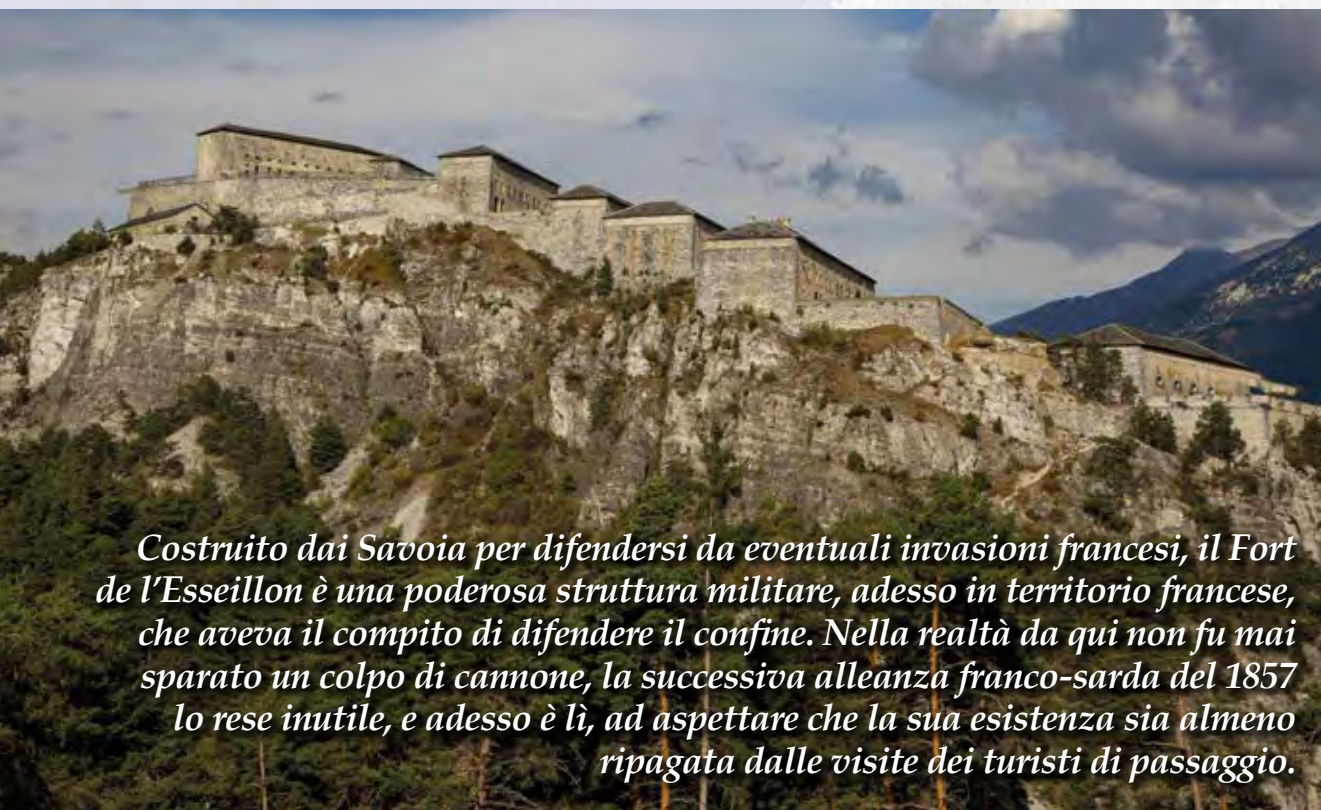


Cento proiettori di grandissima qualità, cento server dedicati e 6.000 metri quadri di pareti dove si stampano i capolavori della pittura, uno spettacolo avvolgente e straordinario che si può ammirare nei Carrières de Lumierès a Les-Baux-de-Provence, una cava che, aperta nel 1880 e chiusa nel 1936, adesso dispensa musica e incredibili immagini sulle pareti ancora ferite dal taglio delle macchine.





I romani sono presenti un po' dappertutto in Francia, ma pensare ai ponti che periodicamente crollano dopo pochi decenni tra le nostre mura domestiche fa venire in mente che in Provenza, il Pont Julien, resiste dal 3 avanti Cristo, e ha fatto il suo lavoro fino al 2005, quando è stato sostituito da una nuova struttura a poche decine di metri dopo un parziale cedimento; Roma avrebbe ancora qualcosa da insegnare.



Costruito dai Savoia per difendersi da eventuali invasioni francesi, il Fort de l'Esseillon è una poderosa struttura militare, adesso in territorio francese, che aveva il compito di difendere il confine. Nella realtà da qui non fu mai sparato un colpo di cannone, la successiva alleanza franco-sarda del 1857 lo rese inutile, e adesso è lì, ad aspettare che la sua esistenza sia almeno ripagata dalle visite dei turisti di passaggio.

L'impressionante gola del Verdon all'uscita sul Lac de Sainte-Croix, un orrido a tratti spaventoso che spacca la terra per venticinque chilometri a formare il canyon più impressionante d'Europa. Viaggiare per la strada che costeggia i profondi dirupi è una esperienza stupefacente.







A Marsiglia si deve venire almeno per questo: l'Unité d'Habitation è uno dei manifesti dell'architettura contemporanea, una realizzazione che nella mente di Le Corbusier aveva lo scopo di coniugare la vita individuale con quella collettiva, una Cité Radieuse, come poi è stata anche chiamata, ed è incredibile vedere come oggi è effettivamente capita e vissuta, in un amalgama che potremmo definire autosufficiente, con negozi, sale comuni e addirittura una scuola.

Repubbliche Baltiche

di Mario Ristori

Non sono certo gli unici paesi bagnati dal Mar Baltico, ma con Paesi Baltici si intendono esclusivamente Lituania, Lettonia ed Estonia, ossia le tre repubbliche sulla costa orientale dello stesso mare il cui nome, inteso come regione geografica, si deve al popolo dei Balti, una etnia indoeuropea che sembra si sia stabilita inizialmente in un'area ben più vasta.

Paesi che hanno vissuto un ventesimo secolo sotto tragiche dittature, e martoriati da più di una occupazione sempre da parte di paesi stranieri; solo dal 1991 hanno faticosamente conquistato una loro sudatissima e definitiva indipendenza, fino a diventare membri dell'Unione Europea a partire dal 2004.

Inizialmente invasi, in parte, dall'Impero Tedesco durante la Prima guerra mondiale, riuscirono a conquistarsi una prima indipendenza nel 1918, per essere poi rioccupati nel 1940, questa volta per mano dell'Unione Sovietica. Occupazione che si protrasse fino al 1941, quando la Germania nazista se ne riappropriò fino al 1944, anno in cui, ancora per mano dell'Unione Sovietica, persero di nuovo la libertà ritrovandosi ancora invasi per essere poi annessi e soggiogati fino al 1991. Ma in questi lunghissimi anni i popoli delle tre repubbliche non hanno mai smesso di lottare per la propria indipendenza, e oggi sono a tutti gli effetti in Europa anche con l'adozione, pur se in anni diversi, della moneta unica. Le tre repubbliche si caratterizzano, ovviamente, per certi rapporti privilegiati che intrattengono con i paesi confinanti: più vicina all'Europa Centrale, anche per motivi geografici, la Lituania; legata maggiormente alla Russia la Lettonia, e più influenzata dalla cultura finlandese e scandinava l'Estonia, anche se l'estrema propaggine del paese è, soprattutto con Narva, tipicamente russa.



*Il Castello di Trakai ricostruito di recente nel
mezzo del lago di Galvé.*

Lituanian



ia



Il Castello di Trakai fu edificato sotto il regno di Vytautas il Grande. Distrutto nel 1655 durante l'invasione sovietica, finì dimenticato fino al 1950, anno in cui le autorità sovietiche ne autorizzarono la ricostruzione che durò per lunghi anni fino al 1987. Edificato al centro di un'isoletta sul lago, ha il difetto, secondo noi almeno, di apparire "troppo nuovo" con il suo rosso acceso dei tetti che un po' stona con la storia che lo vorrebbe più "invecchiato", ma questa sarà una costante in Lituania, come d'altronde nelle restanti repubbliche.





*Una cerimonia religiosa
privata in una chiesa
ortodossa a Trakai.*

*Contrariamente
a quanto uno si
potrebbe aspettare,
chiunque entri è
sempre bene accolto,
e nell'occasione anche
invitato a fotografare.*

La via di Literatų a Vilnius, nella capitale lituana, è il luogo dove magari potreste incontrare una dedica o un pensiero al vostro scrittore preferito. Sulle mura che la fiancheggiano, un'opera in continuo divenire, ha il preciso





*scopo di rendere
immortale un qualsiasi
scrittore da parte
di giovani artisti
del luogo, e ogni
forma artistica è ben
apprezzata, dalla
piccola mattonella in
ceramica fino ai più
originali bassorilievi.*



*La meta più strana
della capitale lituana è
indubbiamente Užupis,
“dall’altro lato del fiume”,
un mondo a sé dentro
Vilnius, un’idea nata per
gioco, un luogo creativo
dove far crescere sogni
e bambini in maniera
tranquilla, addirittura una
Repubblica indipendente,
così come recita il cartello
all’ingresso del quartiere.
Ovviamente anche quello
dell’indipendenza è un
gioco che gli artisti abitanti
del quartiere si inventarono
per rimarcare la loro
“diversità” fin dalla sua
nascita nel 1° aprile 1997,
ma negli anni il quartiere
si è saputo ritagliare una
sua fama grazie soprattutto
alle persone che lo abitano.
Quanto poi alla sua
singolare indipendenza,
la Repubblica di Užupio
ha proclamato addirittura
una sua costituzione e
ha eletto un presidente,
ma ovviamente il tutto è
rigorosamente circoscritto
al quartiere.*

Il National Drama Theatre di Vilnius ha per simbolo le Tre Muse che sembrano protendersi verso la Gediminas Avenue, opera dello scultore Stanislovas rappresentano Dramma, Commedia e Tragedia.





Vasaros naktimis naršykite nemokamai.
Išsimiegosite dieną!

Išankstinio mokėjimo mobilusis internetas



TELE2



Nemokamas internetas - iki 23 val. 6 val.
TELE2 internetas nemokamas tik naktimis, savaitgaliais ir šventėmis, bei tik su
pateiktomis sąlygomis. Nori sužinoti daugiau? Čia: www.tele2.lt



*Vicino al confine
con l'enclave russa
di Kalinigrad, nella
Penisola dei Curi,
e più precisamente
a Nida, è facile
imbattersi in diverse
spiagge per nudisti,
ma chi le frequenta
usa comunque queste
strane cabine per
spogliarsi. La leggenda
racconta che la sottile
striscia di terra che
divide la laguna
interna dal Baltico,
sia l'opera paziente
di una fanciulla di
nome Nida, figlia
di un pescatore
del posto che
raccogliendo la sabbia
nel suo grembiule
la depositava poi a
formare una barriera,
permettendo così
ai poveri pescatori
di poter lavorare al
riparo dalle onde del
mare.*



*La “Collina delle
streghe”, Ragany
Kalnas, è un
particolare percorso
nel mezzo di un bosco
disseminato da circa
ottanta statue di legno
dalle forme grottesche
nei pressi di Jodkranté.
Anch’essa un’opera
in divenire.*

Il percorso è stato realizzato durante diversi anni da un numero crescente di scultori. Le statue lungo il sentiero rappresentano personaggi e creature legate alle tradizioni pagane lituane: diavoli e streghe, eroi di favole e figure ultraterrene.







Ha rappresentato una delle più grandi minacce della guerra fredda la ex base missilistica sovietica di Ploktine, e negli anni tra il 1962 e il 1978 controllava quattro rampe, o silos, sotterranee, con altrettanti missili puntati sulle principali capitali europee.





La base di Plokestine, ristrutturata e messa in sicurezza, adesso è un'immancabile attrazione turistica, ma è stata un sito che avrebbe potuto determinare un'immane tragedia. Le foto sono comunque relative agli anni in cui era ancora chiusa al pubblico e in ristrutturazione, e si riferiscono a uno dei silos dove alloggiava un missile.





Non è certo un normale posto di frontiera quello che porta nell'enclave russa di Kalinigrad, unico baluardo sovietico, se così si può ancora chiamare, nel cuore dell'Europa. Tra la Lituania e la Polonia, esiste infatti un territorio che è a tutti gli effetti territorio russo, di quella Russia, adesso di Putin, che lo ha militarizzato in maniera pesante e reso strategicamente fondamentale per i propri interessi. L'Europa ha finanziato, e finanzia probabilmente ancora, la realizzazione di chilometri di rete e filo spinato proprio sul confine lituano, un segno tangibile di quanto ancora si tema l'"orso russo" e di quanto si racconti sulla presunta installazione, proprio qui, di missili puntati ancora contro l'Europa.

Le

Probabilmente sono pochi a sapere, o anche pensare, che il Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo e questo, il Palazzo Rundale, o Rundāles pils, in Lettonia, hanno lo stesso progenitore. È l'architetto italiano Bartolomeo Rastrelli che lo realizzò negli anni dal 1736 al 1740 come residenza estiva del duca di Curlandia, Ernst Johann von Biron. È unanimemente considerato il più bel palazzo della Lettonia, un perfetto esempio di stile barocco che molti hanno voluto accostare a dimore ben più preziose arrivando a considerarlo la "Versailles del Baltico".



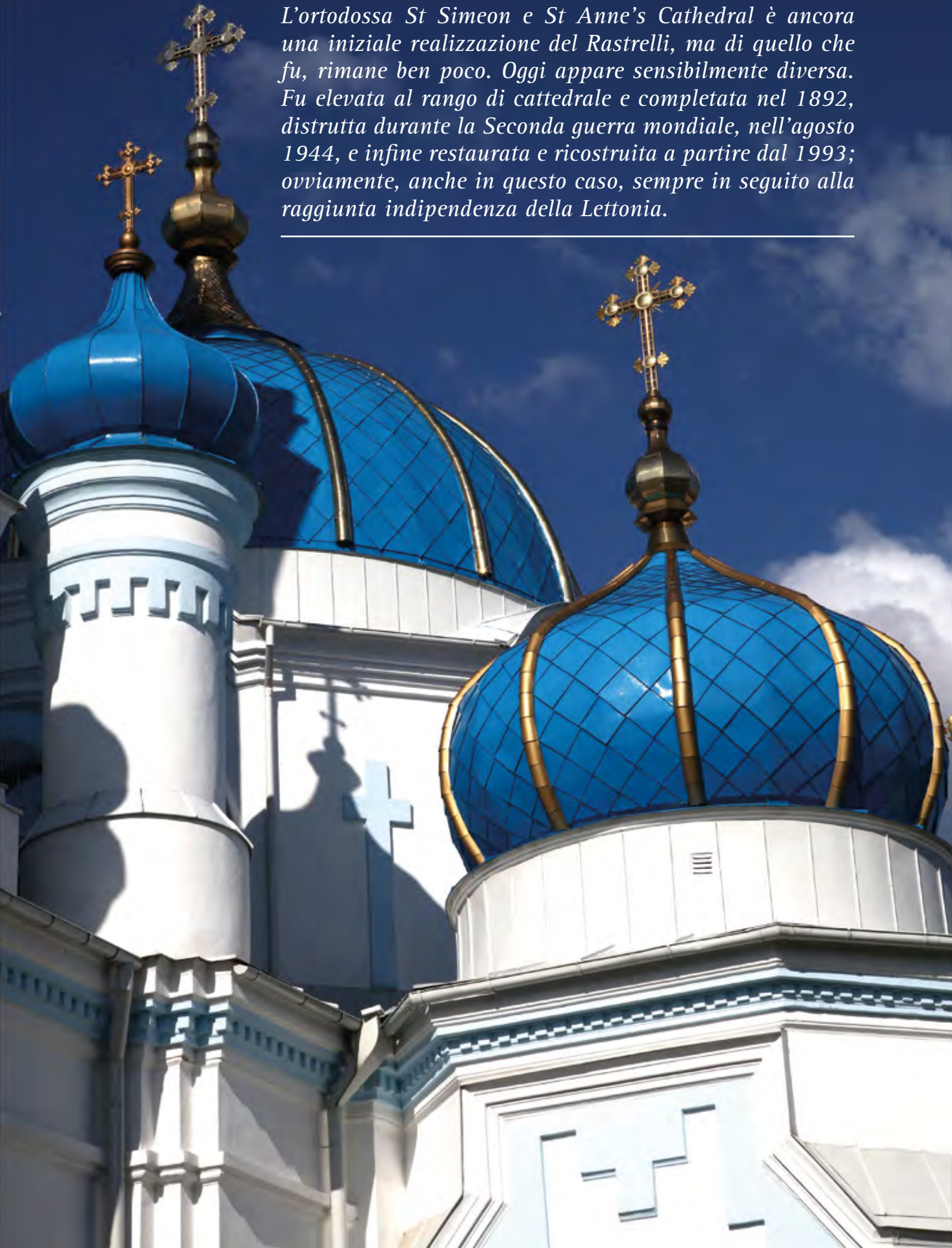
ttonia






Ancora Bartolomeo Rastrelli è il progettista di Palazzo Jelgava, o Palazzo Mitava, dal nome della città all'epoca in cui fu realizzato e capitale della Curlandia. Costruito anch'esso per i duchi di Curlandia non è però considerato, da più di un critico, uno dei suoi migliori lavori.

L'ortodossa St Simeon e St Anne's Cathedral è ancora una iniziale realizzazione del Rastrelli, ma di quello che fu, rimane ben poco. Oggi appare sensibilmente diversa. Fu elevata al rango di cattedrale e completata nel 1892, distrutta durante la Seconda guerra mondiale, nell'agosto 1944, e infine restaurata e ricostruita a partire dal 1993; ovviamente, anche in questo caso, sempre in seguito alla raggiunta indipendenza della Lettonia.





*Delle tre Repubbliche Baltiche,
Riga è indubbiamente la città
più elegante, anche se il paese
nel complesso soffre ancora gli
anni dell'occupazione sovietica.
La capitale lettone è un vero
gioiello, ricca di bellissimi
edifici e di una voglia di vita
straordinaria.*







*Una costante dei
paesi dell'Est è
l'amore per la musica.
Questa sembra essere
davvero un motore
imprescindibile nella
vita di tutti i giorni;
ovunque ci si esibisce,
non tanto e non solo
per raggranellare
qualche soldo, ma
anche per una passione
e una capacità innata
evidentemente nel DNA
di questi popoli.*



Lungo l'Alberta Iela si allineano alcuni tra i palazzi Art Nouveau più belli di Riga e d'Europa, ma tutto il quartiere è un concentrato di edifici bellissimi costruiti all'inizio del secolo scorso principalmente su progetto dell'architetto Michail Ējzenštejn, padre del regista Sergej e tra i principali protagonisti dello stile che in quegli anni dominò l'architettura europea. Influenzati in particolare dallo Jugendstil tedesco e dalla Secessione Viennese molti architetti di Riga progettano veri gioielli, fino al punto che, dal 1997, valsero al quartiere il riconoscimento di Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO.





A Riga, nella centrale Piazza del Municipio, sorge la Casa delle Teste Nere, il cui nome deriva dal fatto di essere stata anticamente il ritrovo dei mercanti celibi, il cui patrono, San Maurizio, originario del Nordafrica, era di pelle nera. Per il semplice fatto di essere stato raffigurato all'ingresso con la pelle scura gli affiliati furono chiamati Teste Nere. Anche questo edificio è di recente ricostruzione: bombardato dai tedeschi nel 1941 e raso al suolo dai sovietici nel 1948, fu ricostruito successivamente, negli anni dal 1995 al 1999.



Una delle grandi tradizioni baltiche che si può trovare all'interno dei mercati, ma un po' dappertutto nelle tre repubbliche, dalle piazze alle strade, è quello della kvass. Questi contenitori su motocarrozze contengono la bibita per eccellenza di molti paesi dell'Est. Poco alcolica ed economica, la kvass è ottenuta generalmente dalla fermentazione del pane, ma la si può ricavare anche da cereali e spesso dal pane nero. Si produce industrialmente, ma in genere nei mercati o per strada si trova quella prodotta artigianalmente anche in casa, è un modo come un altro per racimolare una piccola rendita.



Quello che uno non si aspetterebbe mai è sapere che l'Estonia è il simbolo della digital transformation. Ricordo che all'Expo 2015 di Milano una bellissima ragazza nel padiglione estone mi disse "Sa che in Estonia la connessione Internet è presente anche nei boschi?". "Certo", gli risposi, "ci sono stato..." E in effetti è incredibilmente così: connessioni libere ovunque, giovani che parlano un inglese fluente, voglia di correre come in pochi posti ci è capitato di vedere. Dicono che sono oltre quattromila i servizi pubblici ai quali si può accedere con una carta elettronica, e le uniche cose che non ci si possono ancora fare sono sposarsi, divorziare o comprare casa; per tutte queste cose evidentemente è ancora presto.

stonia



Dopo l'art nouveau di Riga, a Tallinn, capitale estone, ci si tuffa indiscutibilmente nel Medioevo, il suo centro, seppur piccolo, è uno scrigno di rara bellezza; un gioiello ben conservato che nessuno si aspetterebbe. Qui siamo nella Raekoja Plats, o Piazza del Municipio, la cui sede appare in foto illuminata di notte.



La classica impronta bizantina si riconosce nella Cattedrale Alexander Nevsky a Tallinn. Costruita tra il 1894 ed il 1900 per volere dello Zar Alessandro III e dedicata al santo duca russo Alexander Nevsky, ha più volte rischiato di essere demolita: la popolazione l'ha sempre identificata infatti come un elemento della politica di russificazione portata avanti dallo Zar.









*La bellezza dei tetti
di Tallinn si percepisce
soltanto camminando per
le sue strade, ma dalla
Terrazza Patkuli, un po'
appartata nella collina
di Toompea, se ne gode
un'impareggiabile
vista.*

*A rafforzare lo spirito
medievale del centro
di Tallinn ci pensano,
periodicamente, le
vecchie rievocazioni
storiche, che
contribuiscono a
creare un'atmosfera
particolarmente
suggestiva, quando
gruppi numerosissimi
si esibiscono in balli
tradizionali e tutta
la città è invasa da
bancarelle tipiche con
giovani in costume.*



Il contrabbando di vodka, negli anni Venti del secolo scorso, complice il proibizionismo, fece sì che da Viinistu ci si spingesse fino in Finlandia per poterlo alimentare. Adesso le cose sono profondamente cambiate, e in questo piccolo villaggio di pescatori è stato realizzato addirittura un piccolo Museo d'Arte proprio sul porto con opere pregevoli. Quella che ancora non è forse cambiata è l'abitudine di costruire ancora le modeste case di legno, che, è vero, si trovano un po' dappertutto nelle tre repubbliche con i loro improponibili tetti in eternit, ma che invece qui sono la quasi totalità.





Pur essendo ancora in Estonia, quando si arriva a Narva, ultima città proprio sul confine con la Russia, si ha l'impressione di aver già oltrepassato il confine, sembra di entrare in un altro mondo. Dimenticatevi le bellezze delle altre città e dimenticatevi anche le bellissime e biondissime ragazze di Tallinn o di Riga, le belle architetture e certi lussi; qui tutto parla di un altro paese, a partire dai brutti palazzoni sovietici che sono una costante del paesaggio urbano.

Nonostante la guerra fredda sia finita da un pezzo, il confine tra Estonia e Russia è sempre più caldo. A dividerle è l'unica cosa che le unisce: il ponte che collega Narva, in Estonia, a Ivangorod, in Russia. La città, appartenuta per oltre duecento anni all'Impero zarista, raggiunse una prima indipendenza nel 1918 con l'Estonia, e infine definitivamente dal 1991 con la dissoluzione dell'Urss.



Ma questo ponte è oltremodo famoso anche perché il 27 settembre 2015 la Russia e l'Estonia si sono scambiati proprio qui, a metà del ponte, due prigionieri: Eston Khohver, un agente di sicurezza estone catturato qualche tempo prima dai russi lungo il confine tra i due paesi, e Aleksei Dressen, un ex agente segreto estone arrestato nel 2012 perché accusato di aver passato informazioni ai russi.



A wide-angle photograph of a geothermal landscape in Iceland. The foreground is a dark, rocky, and wet surface with patches of yellow and orange mineral deposits. In the middle ground, two people are walking away from the camera towards the background. The background shows a vast, flat, and somewhat desolate landscape under a cloudy sky. The overall color palette is dominated by earthy tones like brown, grey, and yellow, with a touch of blue from the sky.

Islanda

Terra d'acqua, ghiaccio, vento e fuoco

Testo di Caterina Ristori, foto di Mario Ristori

Il sito di Námafjall Hverir, nel nordest dell'isola, è ricco di fumarole dovute alla frenetica attività geotermica del sottosuolo

Pensate solo che le nostre alpi si sono formate e sviluppate in un periodo di circa 200 milioni di anni, le più antiche catene montuose europee in circa 600, e questa terra meravigliosa, a metà strada tra la Groenlandia e la penisola scandinava, non sembra che ancora sia soddisfatta di quanto fatto finora.

L'Islanda è una delle terre più giovani del pianeta, emersa dal fondo degli oceani a partire da 14 milioni di anni fa, una terra estrema in tutti i sensi, sia per la sua posizione geografica che si lascia toccare dal Circolo Polare Artico, sia per i suoi elementi naturali, un concentrato, soprattutto, di ghiaccio e di fuoco, di acqua e di vento, una terra nera come la pece, dove sulle colate laviche crescono a stento solo muschi e licheni, dove le sabbie di milioni di anni di eruzioni fanno da letto a fiumi di acqua e di ghiaccio fino ad arrivare nel

freddo dei mari di Norvegia e di Groenlandia, e poi fin nell'Oceano Atlantico che qui è particolarmente gelido.

Centotrenta vulcani attivi, una esagerazione che, sotto il ghiaccio perenne islandese, ribolle fino a sparare le sue eruzioni in superficie a determinare lo sciogliersi di enormi quantità di acqua, terremoti continui che avvisano di tutta una successiva attività eruttiva che si nasconde soprattutto sotto il Vatnajökull, il secondo ghiacciaio europeo per estensione ed il primo per volume di ghiaccio sotto il quale si cela il Bárbardunga, un vulcano con una caldera di ottanta chilometri quadrati che da solo potrebbe mettere a rischio aree geografiche enormi con il solo disgelo dei ghiacci sovrastanti. Ma l'Islanda non è solo questo, è anche incredibili paesaggi, cascate poderose, pazzesche aurore boreali, scenari lunari e scorci di pura poesia, antiche leggende e lunghissime notti.



La spettacolare struttura esterna dell'Harpa ricorda la terra islandese, più precisamente le colonne basaltiche che a più riprese si incontrano soprattutto lungo le coste dell'isola. Unica "concert hall" presente a Reykjavik e sul suo territorio, ospita una sessantina di concerti all'anno della Iceland Symphony Orchestra, oltre a conferenze su 28000 metri quadrati di superficie e quattro sale per concerti, con la più grande che può ospitare 1800 posti a sedere.







Visibile da ogni punto di Reykjavik, l'Hallgrímskirkja è il principale edificio religioso luterano d'Islanda, e anch'esso ricorda, con la sua struttura in cemento, le colonne di basalto presenti dappertutto nell'isola. Alta 75 metri, è dedicata al poeta Hallgrímur Pétursson.





MJÚK
Iceland



La



A Reykjavik vivono i due terzi della popolazione islandese, città giovane e molto cool, con attrattive e attività che anche dal punto di vista economico possono risolvere molti dei problemi dei residenti, cosicché per le sue strade non è raro trovare edifici ed attività commerciali dalle variopinte e graficamente piacevoli facciate.





Thingvellir, o Þingvellir in islandese, è il cuore della nazione, dove la stessa è nata nel 930.

Letteralmente significa “luogo dell’assemblea”, ed è appunto il posto dove, davanti alla Lögberg, la “roccia della legge”, i lögsögumadur, o giuristi, recitavano a memoria con voce tonante le leggi che, ancora non in forma scritta, venivano proclamate dai capifamiglia.

Per più di tre secoli l’althing, il Parlamento, si sarebbe riunito all’ombra della roccia, lo fu nell’anno mille per proclamare il cristianesimo unica religione del paese, e lo fu poi, di nuovo, nel 1944 per dichiararne l’indipendenza.

Geysir è una delle tappe più gettonate del Cerchio d'oro, un fenomeno che ha dato il nome anche al posto in cui si verifica. E' qui che dalle viscere della terra il sottosuolo "respira" fin dal 1294, quando si hanno le prime notizie delle "fontane bollenti" o più precisamente da quando una serie di scosse telluriche attivò questo spettacolare fenomeno. Periodicamente dal sottosuolo la pressione spinge una grande massa d'acqua in superficie alla temperatura di circa 90 gradi, per effetto del surriscaldamento delle acque sotterranee a causa dell'energia geotermica, questa genera vapore che spinge in aria il tappo di acqua fredda in superficie. Oggi ad Haukadalur i geysir attivi sono circa una trentina, ma il Geysir non è più attivo nonostante ancora nel 1845 il suo getto raggiungesse i 170 metri di altezza. Adesso l'attrazione è lo Strokkur in foto, "esplode" in aria per una trentina di metri ogni quindici minuti per la gioia dei turisti disposti anche a farsi un bagno pur di vederlo e immortalarlo in foto.





Gullfoss è la terza più importante tappa del Cerchio d'Oro, una impressionante valanga d'acqua generata dal fiume Hvítá che si incanala poi in una stretta gola con forza spaventosa, una forza della natura che non fa altro che confermare quanto ci sia di estremo in questa terra, e considerate che non è questa la più grande, o quantomeno quella con più portata d'acqua d'Islanda.







Seljalandsfoss è invece una delle cascate più spettacolari: oltre che per la sua altezza lo è anche per il fatto di poter essere ammirata anche dal suo, diciamo, "interno". Girarci intorno fino a passarci dietro è una garanzia, oltre che di spettacolo imperdibile, di un bagno o sauna fredda senza neanche pagare il biglietto d'ingresso.





Skógafoss è una impressionante cascata all'interno di una gola rocciosa nera di lava, le sue acque si infrangono 60 metri più in basso su un letto scurissimo dovuto alle colate laviche che si sono succedute nel corso dei millenni. È una delle cascate più "fotogeniche" d'Islanda, la nebulizzazione delle microscopiche particelle d'acqua produce di sovente spettacolari arcobaleni.





Nel 1973, il 24 novembre, un Douglas Super DC-3 della US Navy fu costretto ad un atterraggio di fortuna sulla remota spiaggia di Sólheimasandur nell'Islanda del sud. Tutto l'equipaggio sopravvisse all'impatto e riuscì a mettersi in salvo, ma l'aereo venne abbandonato sul posto. Adesso è ancora lì, a disposizione di turisti e fotografi appassionati che lo raggiungono dopo una camminata di quattro chilometri.



La spiaggia nera di Reynisfjara è una delle località più affascinanti dell'isola, ma anche una delle più pericolose, il mare che la bagna è percorso da correnti sottomarine che hanno mietuto più di una vittima. Spettacolari sono le colonne basaltiche che rivestono la sua costa, testimonianza, se ce ne fosse ancora bisogno, delle millenarie colate laviche che vi si sono succedute. È un posto pervaso anche da un forte romanticismo, non sono poche le coppie di sposi che la scelgono per farvisi fotografare nel giorno del loro matrimonio.







La laguna glaciale di Jökulsárlón è una delle mete preferite d'Islanda, anche se i blocchi di ghiaccio sono diminuiti di numero e grandezza, sembra proprio per il disgelo di cui si parla ormai da anni, è sempre un bello spettacolo da vedere. È situato a sud del Vatnajökull, l'enorme ghiacciaio islandese.



Poco lontano dalla laguna di Jökulsárlón è ancora il ghiaccio a dare spettacolo e a formare una quinta scenografica davvero particolare.

La vicina Diamond Beach mette in mostra tanti piccoli iceberg che in condizioni di luce particolare sembrano tanti diamanti adagiati sulla nera spiaggia bagnata dal mare, uno spettacolo unico ed affascinante.



La Lindarbakki House si trova nel centro del paese di Borgarfjörður-Eystri, piccolo e sperduto villaggio dell'Islanda nord orientale. È rimasta l'unica casa di torba ancora abitata del paese, o meglio, abitata nel periodo estivo; la proprietaria, una anziana signora, preferisce ormai passare gli inverni nella più confortevole Reykjavik. Questo tipo di abitazioni furono introdotte dai vichinghi per l'alto potere isolante della torba, perfetto per i rigidi inverni nordici, e a ben pensarci è forse uno dei primi esempi di bioedilizia esistenti.







Le Piramidi di sassi, o Pietre in equilibrio, sono composizioni che si trovano un po' in tutto il mondo, sono una espressione artistica che può durare da pochi secondi ad alcuni giorni, una disciplina mentale che aumenta la sensibilità e lo scambio di energia tra il soggetto e la pietra da porre in equilibrio. In Islanda assume una rilevanza piuttosto importante, si trovano un po' dappertutto e secondo la tradizione, se ne costruite una, essa sarà trasformata in un tröll e vi porterà fortuna. I tröll, nelle credenze popolari scandinave, sono abitanti demoniaci e fiabeschi dei boschi, ora gnomi, ora giganti, dalla folta capigliatura e dal naso lunghissimo.






A Dettifoss si arriva attraverso una strada che occorre percorrere senza fretta, tanto era malmessa al momento in cui ci siamo stati, ma lo spettacolo ci ha ripagato di tanta pazienza. Un paesaggio lunare ci accoglie poco prima della cascata, il canyon di Jökulsárgljúfur, poi l'inferno delle sue acque pare ingoiare ogni cosa, è la cascata più grande d'Islanda e d'Europa, una massa impressionante di acqua che si getta nella sottostante gola, non è difficile capire perché letteralmente si chiami "cascata dell'acqua che rovina".

Il sito di Námafjall Hverir è ricco di fumarole dovute alla frenetica attività geotermica del sottosuolo, un paesaggio lunare caratterizzato da colori incredibili, pennacchi di fumo, crateri, pozzanghere d'acqua che ribollono in continuazione, forte odore di zolfo che ti prende alla gola, un mondo lontano intere ere geologiche direttamente sotto i nostri piedi.



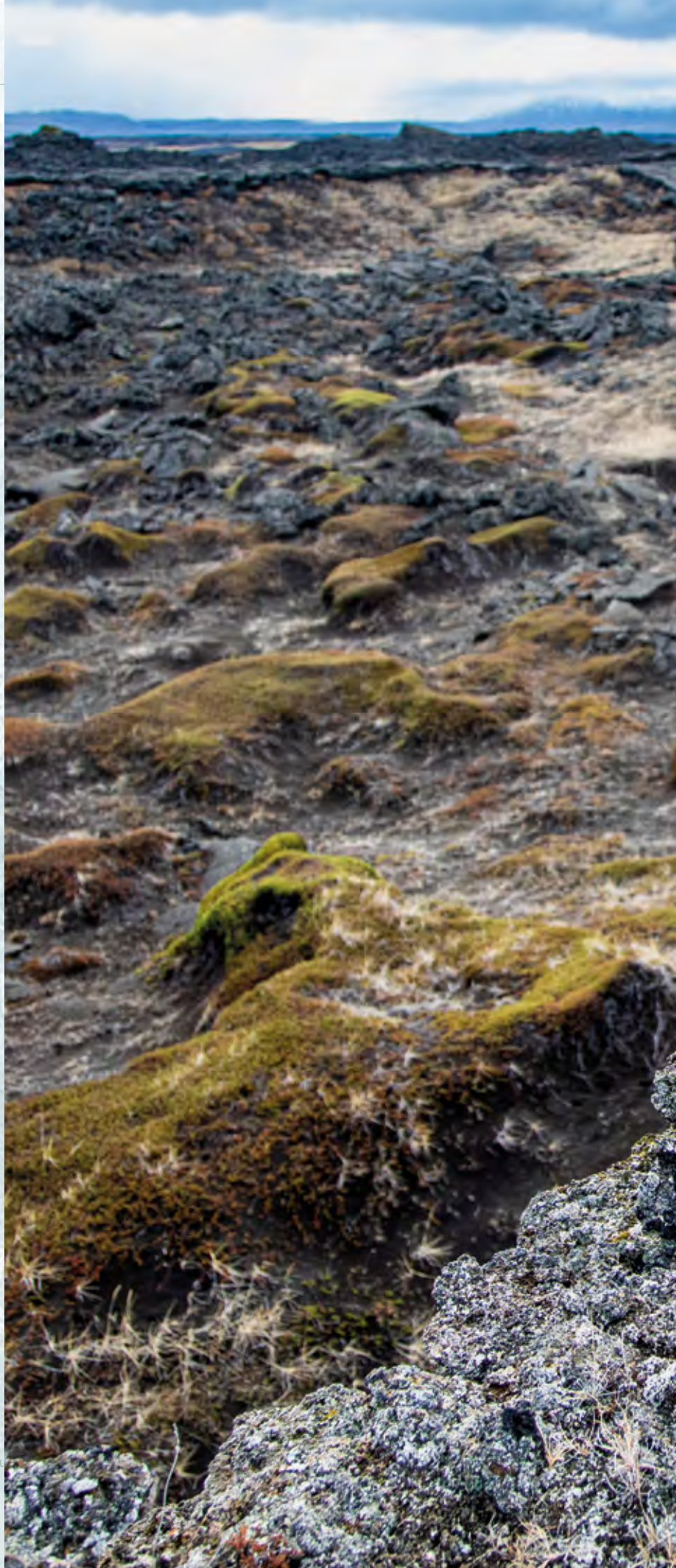


The image shows a close-up of a dark, layered volcanic rock formation. The rock has a rough, textured surface with visible horizontal and diagonal ridges and grooves, suggesting a process of erosion or cooling. The color is a deep charcoal or black. In the foreground, there is a rocky, gravelly surface with small stones and some sparse, dry grass. The overall scene is dark and rugged.

A Mivatn, nei pressi dell'omonimo lago, il vulcano Hverfjall è sferzato incessantemente da venti costanti. Nonostante la salita fino alla sua sommità sia piuttosto ripida conviene arrivarvi comunque, la vista dell'interno del cratere e quella del paesaggio sottostante all'esterno dello stesso è mozzafiato, e in poco più di mezz'ora si può percorrere l'intero anello attraverso un comodo sentiero, ossia camminare sul bordo del vulcano per tutta la sua circonferenza.



Circa 2300 anni fa in questo luogo si aprì una fessura che diede il via ad una vasta eruzione e alla conseguente origine di strane formazioni che ancora oggi si possono ammirare. Dimmuborgir significa “Fortezza oscura”, e si trova nei pressi del Lago Mývatn, e tra le curiose formazioni che si possono ammirare c'è la bellissima Kirkjan, una chiesa naturale con due portali d'ingresso a forma di cappelle e al cui interno si ammirano formazioni che assomigliano ad altari.





A Glaumbær resistono ancora, ma sono ormai un museo, alcune tra le quasi 100.000 turf house, le “case di zolle”, che fino ad un centinaio di anni fa esistevano in Islanda. Erba e terra, materiali naturali che una volta esaurito il loro scopo abitativo ritornavano alla natura senza aver modificato né lasciato traccia alcuna. Ecologiche, coibentate naturalmente, antisismiche, hanno per oltre un millennio caratterizzato il paesaggio islandese, fin da quando i colonizzatori vichinghi ne importarono l’usanza dalla Norvegia. La loro naturale essenza era ed è garantita anche dalla presenza, come sostengono esperti ed architetti che ne hanno studiato il modello, di topi e pidocchi, non è forse vero che proprio questi sono sempre alla ricerca di situazioni più che confortevoli?









La leggenda racconta che il faraglione di Hvítserkur non sia altro che un tröll pietrificato dai raggi del sole. Si racconta infatti che una sera, ossessionato dal suono delle campane del convento di Þingeyrarklaustur, si incamminò per andarle a distruggere, ma data la distanza fu sorpreso prima del rientro al suo rifugio dall'alba, e i primi raggi del sole lo inchiodarono per sempre dove si trova adesso. La realtà è ben diversa, e Hvítserkur significa invece "camicia da notte bianca" in islandese, ed il suo nome è dovuto proprio al bianco rivestimento di guano degli uccelli che lo ricopre.

Pur se molto possibile, non pensate che sia così semplice trovarsi a tu per tu con un'aurora boreale, e pur non essendo questa della foto una molto ampia e luminosa, rappresenta comunque una emozione unica. Il fenomeno è causato dall'interazione di particelle elettricamente cariche di origine solare con la ionosfera terrestre, tali particelle eccitando gli atomi presenti nell'atmosfera emettono luce di lunghezza d'onda varia. Anche se ci sono previsioni più o meno precise su luoghi e, più o meno, orari di massima sull'accadimento del fenomeno, spesso si rimane fregati dalle condizioni atmosferiche o dalla rapidità con la quale queste si esauriscono.



Kirkjufell è la montagna più fotografata d'Islanda, in islandese significa "montagna della chiesa", è alta 463 metri ed è situata nella penisola di Snæfellsnes in prossimità della costa nord; la sua forma vagamente somigliante ad un campanile è all'origine del suo nome. Ma famosa è anche la cascata di fronte alla stessa, pur non lontanamente paragonabile alle più famose ed enormi cascate dell'isola, completa degnamente un quadro bucolico di rara bellezza.







Nella costa atlantica di Arnarstapi, nell'ovest dell'Islanda, l'arco di roccia di Gatklettur, una colata di basalto a pochi metri dalla riva che è anch'essa uno spettacolo di colonne basaltiche, è un'altra delle bellezze naturali più fotografate d'Islanda; arrivarci con il mare in burrasca poi deve essere uno spettacolo, una lotta incredibile tra forze della natura, lava contro acqua, ma questo per l'isola delle meraviglie è certamente una cosa normale.





Glendalough è un buon posto dove iniziare a conoscere l'Irlanda, uno dei tanti siti monastici che, nati come forme di eremitaggio, adesso sono vere e proprie attrazioni turistiche, questo in particolare fu fondato da San Kevin, e il suo nome in gaelico, Gleann dá Locha, significa "Valle dei due laghi".

Testo di Caterina Ristori
Foto di Mario Ristori



Irlanda

Emozioni e viste spettacolari nella terra verde smeraldo



Se il “cielo d’Irlanda” ha catturato così tanti artisti ed è stato cantato più e più volte, un motivo ci deve pur essere, ma potete o potrebbero raccontarvelo come meglio

non si può, senza neanche avvicinarsi minimamente alla sua reale capacità di stupire.

“Il cielo d’Irlanda è un oceano di nuvole e luce...”, “...è un tappeto che corre veloce...”, nero come la pece e azzurro brillante due minuti dopo, “...il cielo d’Irlanda è una donna che cambia spesso d’umore...” e meglio di Fiorella Mannoia nessuno è riuscito a descriverlo. Quando le perturbazioni si avvicinano dall’Atlantico alle sue coste, è impressionante come ci si possa trovare improvvisamente in mezzo al nero dei suoi nuvoloni e poi all’acqua che si scarica in terra a tonnellate.

Ma l’Irlanda è anche verde smeraldo, fantastiche leggende, sbronze colossali, natura prepotente e preponderante,

mare e scogliere in perenne lotta tra loro, siti struggenti e gente straordinaria, rissosa e accogliente.

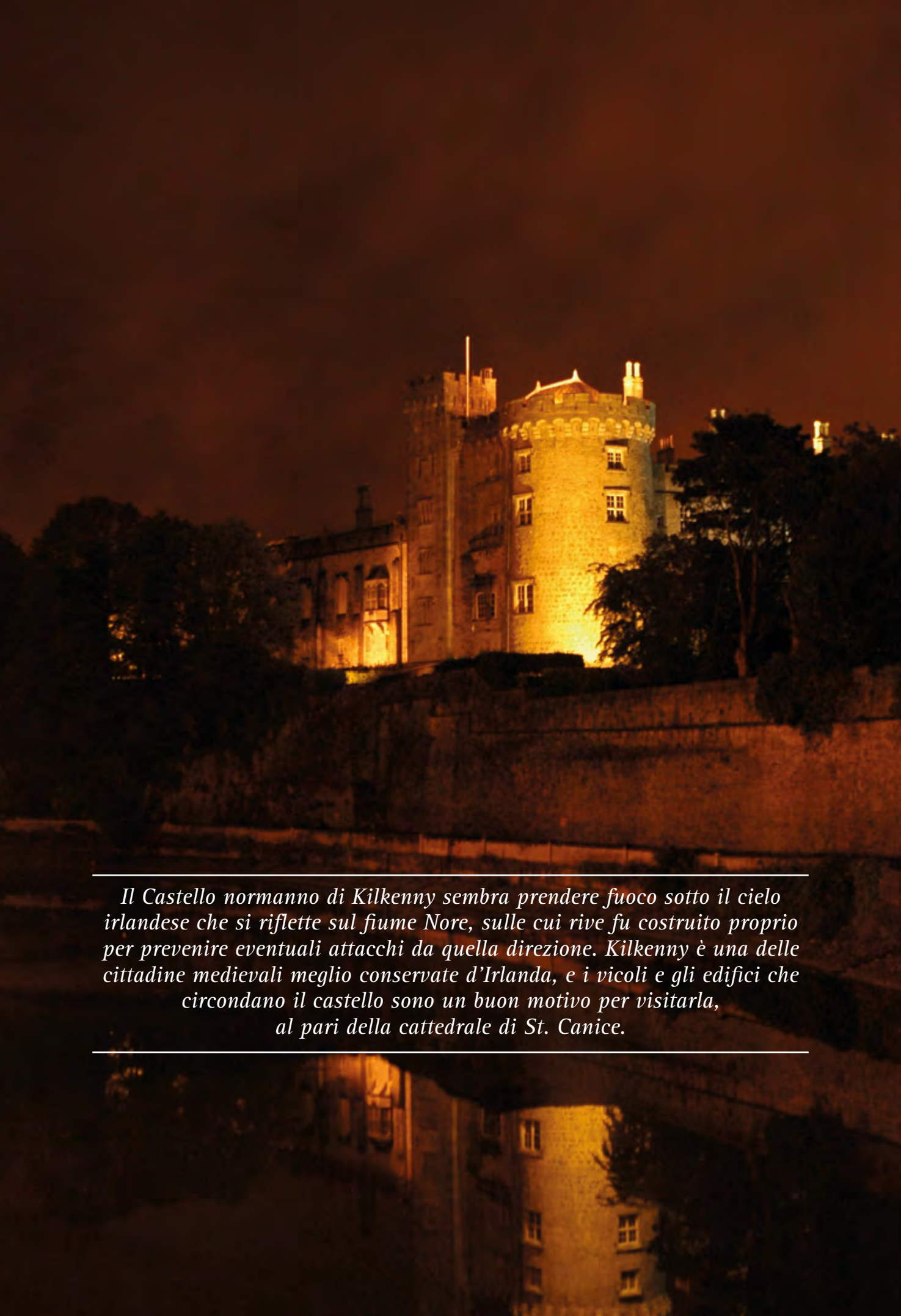
Un’isola bellissima con una capitale, Dublino, viva e piena di giovani, calorosamente accogliente e rassicurante molto più della sua corrispondente Belfast, dove ancora, insieme a Londonderry, si scontano un po’ gli scontri e le lotte degli anni trascorsi, e dove un po’ di tensione aleggia ancora soprattutto in certi quartieri. Ma fuori da queste, ancora la natura si riprende prepotentemente la ribalta, e la sua Causeway Coastal Route è un cinema all’aperto, un documentario di bellezze naturali che fa dimenticare le due città agli estremi e prosegue poi dal Donegal fino a Cork per la Wild Atlantic Way ancora nell’Irlanda repubblicana.

Terra di scontri feroci tra cattolici e protestanti, tra monarchici e repubblicani, solo nel 1937 lo Stato libero d’Irlanda si staccò dal Commonwealth e divenne la Repubblica d’Irlanda, che comunque raggiunse la completa autonomia solo nel 1949.

Il Ring of Beara, così come il Ring of Kerry, è una propaggine estrema che si allunga sull'Oceano Atlantico, sferzata da venti e mareggiate impetuose. La sua costa selvaggia è interrotta da piccoli e graziosi paesini in perenne lotta con le forze della natura e con le perturbazioni che arrivano dall'Oceano a travolgerne le coste.







Il Castello normanno di Kilkenny sembra prendere fuoco sotto il cielo irlandese che si riflette sul fiume Nore, sulle cui rive fu costruito proprio per prevenire eventuali attacchi da quella direzione. Kilkenny è una delle cittadine medievali meglio conservate d'Irlanda, e i vicoli e gli edifici che circondano il castello sono un buon motivo per visitarla, al pari della cattedrale di St. Canice.



Cork è la città più importante dell'Irlanda sud-occidentale, vale la pena percorrerla a piedi con la dovuta calma e visitare, per un breve shopping, la sua St. Patrick Street, poi la splendida loggia georgiana dell'English Market fino ad arrivare ai piedi della Cattedrale di St. Finbarr.





Tralee è la porta d'ingresso alla penisola di Dingle, ed è proprio a Dingle che potrete assaporare a fondo la sua terra, fatta di litorali sabbiosi, spiagge e montagne, con la più alta concentrazione di siti paleocristiani di tutta l'Irlanda. Bella e tranquilla cittadina, si adagia rilassata nella sua baia cullando i suoi mitici pub. Le basse casette colorate del suo porto fanno da quinta alle nere perturbazioni che arrivano dall'Oceano, quando spesso non bastano buone gambe per trovare velocemente un riparo all'acqua che si scarica in terra un attimo dopo.



Il Blarney Castle è sicuramente una meta da non mancare se visitate l'Irlanda, magari anche solo per cimentarsi nel bacio alla sua famosissima pietra che si dice regali il dono dell'eloquenza. Ma anche se non volete rischiare in contorsioni che potrebbero rovinarvi la vacanza, il castello vale comunque una visita anche solo per una passeggiata nel parco. Se poi volete proprio baciare la pietra ricordatevi almeno di non indossare una gonna che, nell'occasione, potrebbe mettervi in leggero imbarazzo.





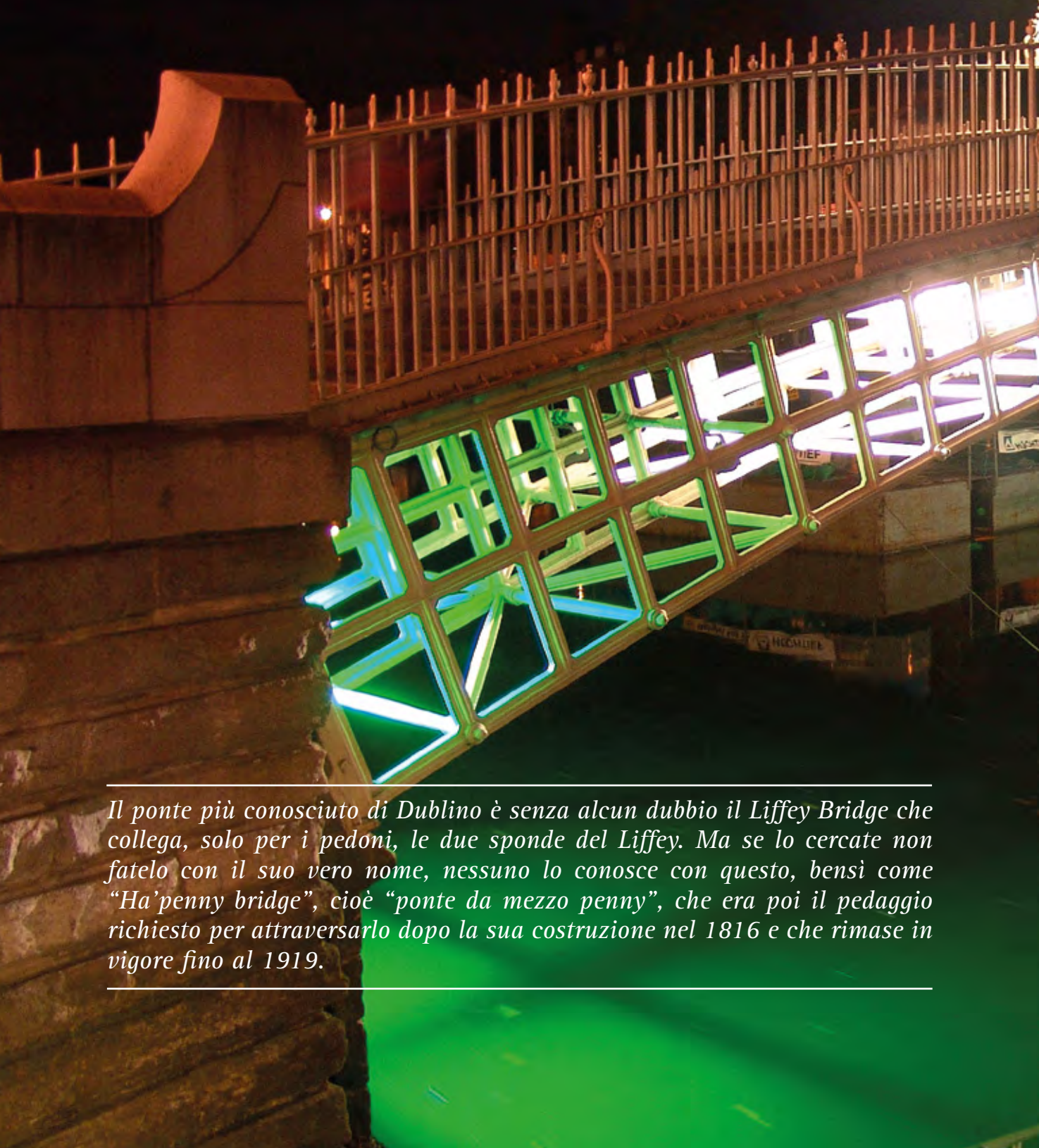
Tra i pub più famosi dell'Irlanda Occidentale c'è sicuramente il Gus O'Connor's Pub di Doolin, uno dei due locali della cittadina che si contendono il prestigio della miglior tradizione musicale irlandese insieme al McGann's. Di Doolin si dice che ha la "musica sulla punta delle dita", ma se sia per una sua particolare condizione o per i fiumi di birra che scorrono da queste parti non siamo però riusciti a stabilirlo.

A metà strada tra Galway e Dublino Clonmacnoise è un altro dei siti monastici più conosciuti e completi dell'isola di smeraldo. Adagiata in posizione dominante su un'ansa del Fiume Shannon, vanta tra i suoi resti ancora un bel numero di alte croci celtiche istoriate, antiche chiese e una torre cilindrica che ne fanno forse il monastero più rappresentativo d'Irlanda.

Anche qui un'incredibile e improvvisa perturbazione ci ricorda che un ombrello a portata di mano non fa mai male, anche se la giornata può sembrare delle migliori.



Dublino



Il ponte più conosciuto di Dublino è senza alcun dubbio il Liffey Bridge che collega, solo per i pedoni, le due sponde del Liffey. Ma se lo cercate non fatelo con il suo vero nome, nessuno lo conosce con questo, bensì come “Ha’penny bridge”, cioè “ponte da mezzo penny”, che era poi il pedaggio richiesto per attraversarlo dopo la sua costruzione nel 1816 e che rimase in vigore fino al 1919.







Non si può venir via da Dublino senza prima aver visitato lo stabilimento della Guinness, la birra più famosa d'Irlanda e una delle più conosciute al mondo. Qui ha un sapore del tutto diverso, e non solo perché bevuta nel suo luogo di nascita; vi accorgete voi stessi che ha una consistenza tutta particolare, con un "corpo" tutto diverso da quella che avrete magari bevuto in qualsiasi altro posto. Dopo aver visitato lo stabilimento, un assaggio al settimo piano dello stesso vi convincerà che non è solo suggestione il giudicarla tale.



È il pub più famoso di Dublino e uno dei più conosciuti del mondo. Temple Bar è una vera istituzione, uno dei luoghi deputati a far conoscere l'isola non solo ai bevitori più accaniti, anche perché qui si viene prima di tutto per ciò che rappresenta e per la musica che vi si può ascoltare; lo si può definire un museo, un posto dove, come vi entri, cogli l'atmosfera dei posti unici, quelli che puoi replicare dove e come vuoi senza poterti avvicinare minimamente a quello che realmente è.







A queste latitudini l'effetto delle maree è sorprendente, qui siamo ad Ardglass, piccolo borgo di pescatori nell'Irlanda del Nord che un tempo ne rappresentava il maggior porto. La piccola flotta di pescherecci garantisce ancora la conservazione di un'antica tradizione qual è la pesca.





La Muiredach's Cross è universalmente riconosciuta come la più bella Alta Croce d'Irlanda, un capolavoro d'arte scultorea alta 5 metri risalente al X secolo. Si trova nel sito di Monasterboice, inserita in un paesaggio agreste bellissimo che ne cela l'esistenza e tradito solo dalla grande torre cilindrica che svetta nella campagna con i suoi 33 metri d'altezza. Costruita per difendersi dagli attacchi Vichinghi con pietre curve che le conferivano una superficie omogenea, serviva da rifugio ai monaci che vi entravano attraverso piccole feritoie per mezzo di una scala che veniva poi ritirata. Il suo interno fu distrutto da un incendio insieme con altri tesori del sito che, vista l'ascesa della vicina Mellifont Abbey, declinò rapidamente d'importanza.

È il sito archeologico più concentrato per estensione di tutta Europa, ma invisibile a tutti per il fatto di trovarsi in gran parte su terreni privati e quindi inaccessibile. Tra i monumenti visitabili di Brú na Bóinne, però, la tomba a galleria di Newgrange ha un potere travolgente, 85 metri di diametro e 11 di altezza, una vera collina al centro della quale si trova la camera sepolcrale che, ogni 21 dicembre, per il solstizio d'inverno, viene raggiunta per circa 15 minuti da un esile raggio di sole che la illumina, per la gioia e l'emozione di chi viene ammesso alla visita.





SAOIRSE



EVERYONE,
REPUBLICAN
OR OTHERWISE
HAS THEIR OWN
PARTICULAR
ROLE TO PLAY

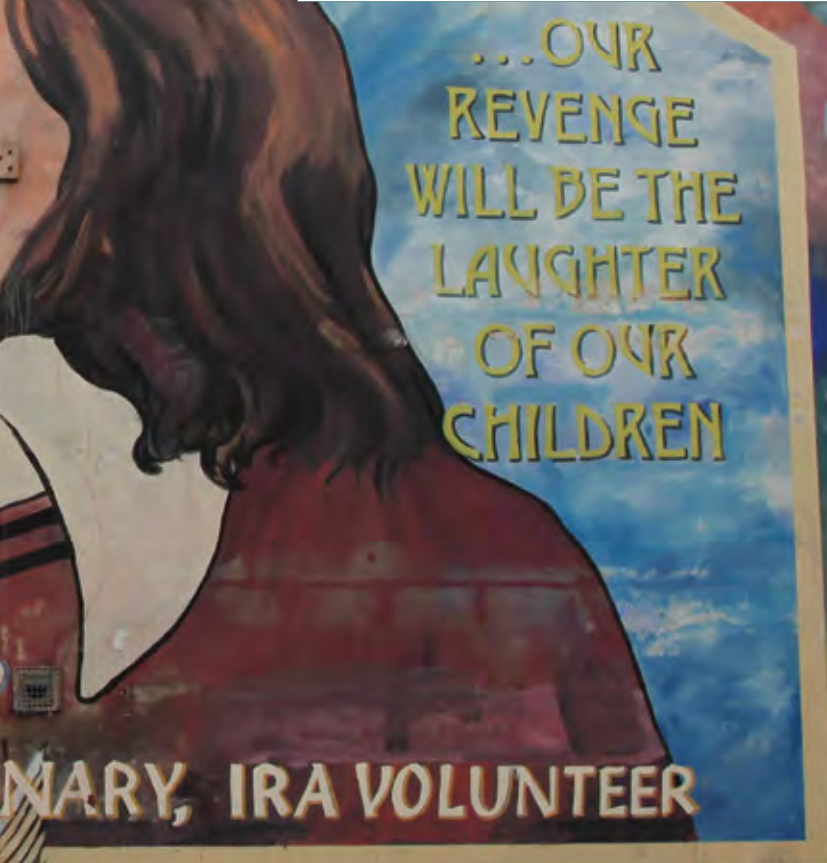


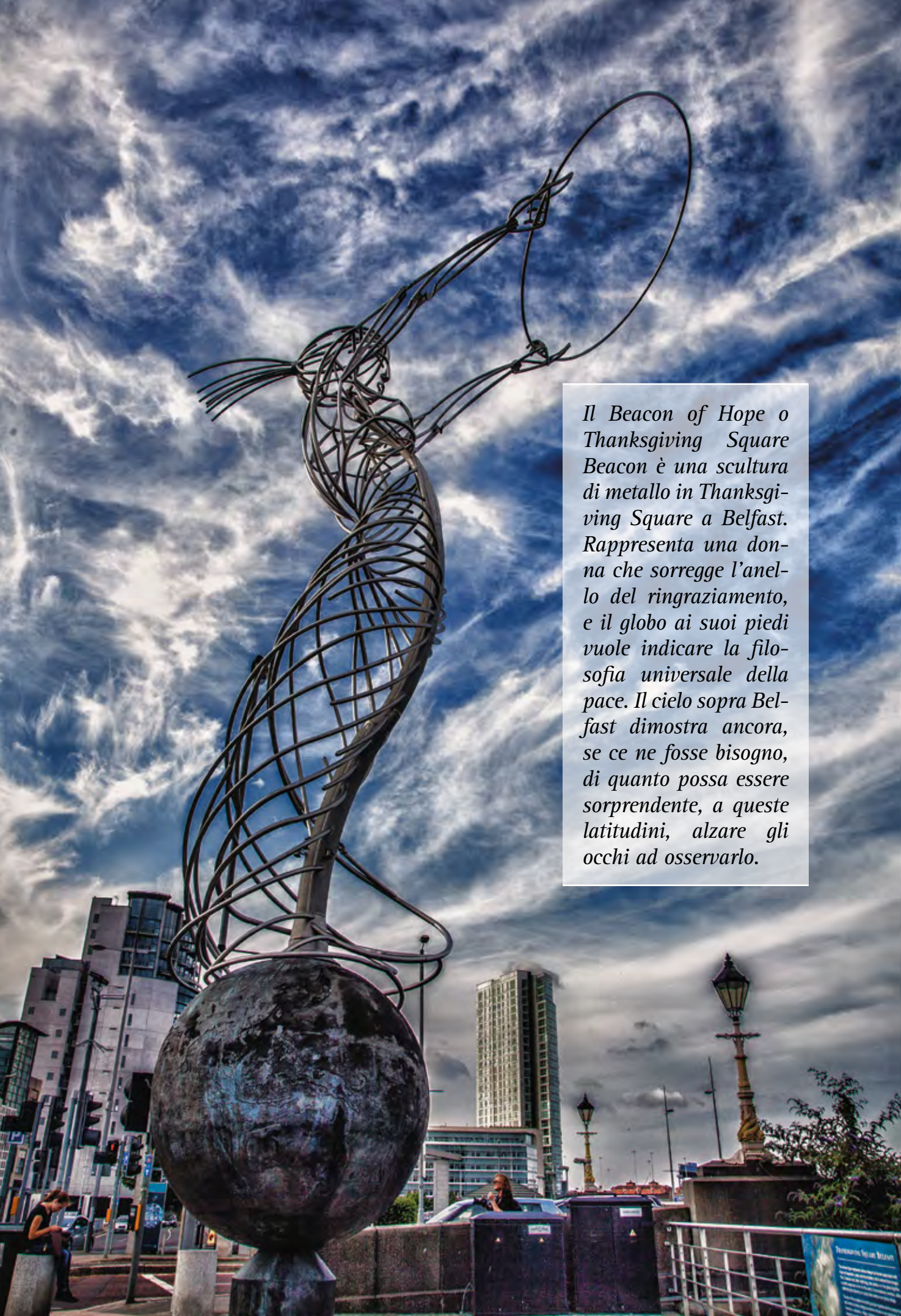
Bobby Sands MP
POET, GAEILGEOIR, REVOLUTIONARY



Belfast

Belfast è la capitale dell'Irlanda del Nord, l'Irlanda fedele al Regno Unito e alla Regina, la città del Titanic e dei "troubles", i "disordini", come eufemisticamente è stata definita la guerra tra cattolici e protestanti che dagli anni Sessanta alla fine dei Novanta del secolo scorso ha causato oltre tremila morti. I suoi murales, a volte pervasi da un "machismo" giocoso che li priva un po' del loro carattere minaccioso, a volte inquadrano invece un preciso significato di terrore e violenza che ha fatto parlare molti di "Genocidio d'Inghilterra", una ferita enorme che ancora stenta a rimarginarsi nonostante la dichiarata fine delle ostilità.





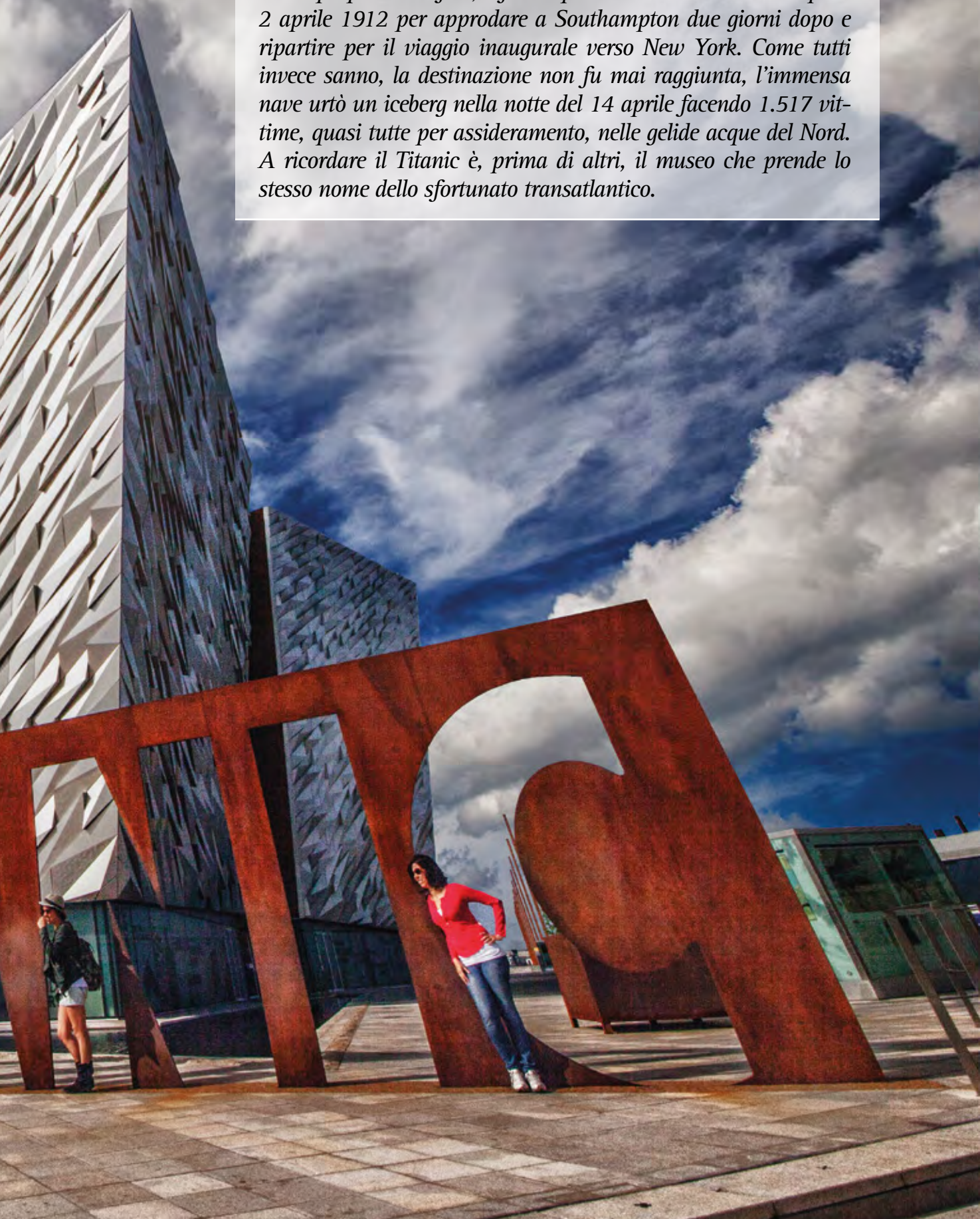
Il Beacon of Hope o Thanksgiving Square Beacon è una scultura di metallo in Thanksgiving Square a Belfast. Rappresenta una donna che sorregge l'anello del ringraziamento, e il globo ai suoi piedi vuole indicare la filosofia universale della pace. Il cielo sopra Belfast dimostra ancora, se ce ne fosse bisogno, di quanto possa essere sorprendente, a queste latitudini, alzare gli occhi ad osservarlo.



Il Crown Liquor Saloon è considerato uno dei più lussuosi bar di epoca vittoriana presenti sull'isola, una vera e propria istituzione che vale la pena visitare, anche se non siete intenzionati a bere qualcosa. La storia racconta che durante i lavori di ristrutturazione del locale nel 1895, che allora si chiamava Railway Tavern, la moglie, nonché comproprietaria del pub, del signor Flanagan, fervente lealista, chiese di ribattezzare il locale in "Crown", e che una corona fosse creata e installata allo scopo. Il saggio marito, convinto nazionalista, non fece storie, ma fece apporre lo stemma della corona reale proprio sul pavimento all'ingresso del locale, così che tutti coloro che vi entravano la potessero calpestare.



Non tutti lo sanno, ma i cantieri che costruirono il famoso Titanic erano proprio a Belfast, e fu da qui che il transatlantico salpò il 2 aprile 1912 per approdare a Southampton due giorni dopo e ripartire per il viaggio inaugurale verso New York. Come tutti invece sanno, la destinazione non fu mai raggiunta, l'immensa nave urtò un iceberg nella notte del 14 aprile facendo 1.517 vittime, quasi tutte per assideramento, nelle gelide acque del Nord. A ricordare il Titanic è, prima di altri, il museo che prende lo stesso nome dello sfortunato transatlantico.





Siamo nel quartiere cattolico di Londonderry, quello che gli irlandesi di questa fede chiamano Derry, la “libera Derry”, rifuggendo tutto quanto possa identificare la loro città con qualsiasi cosa abbia a che vedere con il Regno Unito. Nonostante la dichiarata fine delle ostilità, l’esistenza di grandi tensioni si percepisce, e la polizia gira per le strade ancora con mezzi che non lasciano dubbio in merito.

London



Il 30 gennaio 1972, durante una delle tante dimostrazioni pacifiche della parte repubblicana, o cattolica, i paracadutisti dell'esercito britannico spararono ad altezza d'uomo sui manifestanti uccidendo 13 persone, che poi sarebbero salite a 14, colpendo tra questi sei minorenni e sparando alle spalle di altre cinque. In tutto furono 26 le persone colpite e la Bloody Sunday, la "Domenica di sangue", è rimasta nella memoria collettiva come uno dei fatti di sangue più atroci che mai si siano perpetrati nella storia, non solo irlandese. Solo nel 2010 il Primo Ministro David Cameron riconobbe, di fronte al Parlamento, che l'atteggiamento dell'esercito fu profondamente sbagliato, ma erano passati ormai 38 anni. Questa è la targa che ricorda le vittime.

derry









Sui muri di Londonderry non solo immagini dal carattere minaccioso, e anche quando non lo sono espressamente i loro colori non sono mai a caso, ed esprimono sempre una qualche forma di angoscia.



Poche esperienze vi piaceranno in Irlanda come l'attraversamento del Carrick a rede rope bridge, il famoso ponte di corde vicino al villaggio di Ballyntoy che collega l'isolotto di Carrick Island alla terraferma. Una passerella di assi e corde che i pescatori del posto tendevano per raggiungere lo scoglio al di là della gola attraversata dai salmoni lungo un percorso seguito per deporre le uova e che adesso è diventata una delle attrazioni turistiche più importanti d'Irlanda.



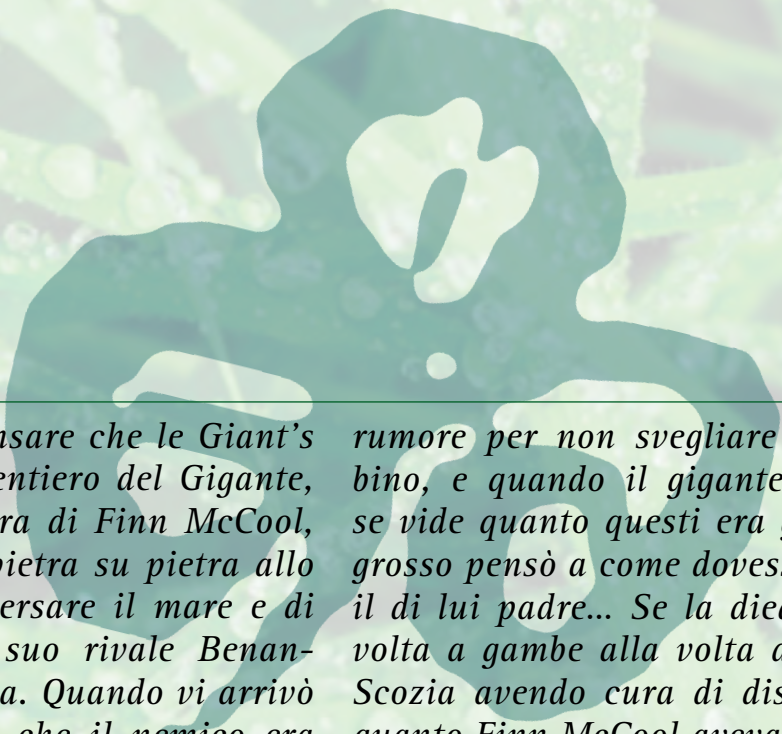
Le rovine del Dunluce Castle si stagliano minacciose sulla scogliera del Nord, ma le stesse scogliere che lo difesero dagli attacchi dal mare furono però anche la sua rovina. Nel 1639 un'enorme tempesta si abbatté sulla costa facendo crollare le sue cucine nel mare. Il castello fu così abbandonato e lasciato cadere in rovina; adesso sono i suoi resti, di una struggente bellezza, a testimoniare quello che fu un giorno.

Le indicazioni per raggiungere le Dark Hedges sono state stranamente ignorate da tutte le guide dell'isola di smeraldo, l'era di Internet ha invece fatto cambiare le cose, adesso in rete si trovano molte notizie su questo sito straordinario. La ragione sembra essere quella di preservare, per quanto possibile, le secolari piante che ammantano di mistero questo luogo fatato, ma se anche questo fosse stato un buon motivo non si capisce la ritrosia anche dei locali a fornire una sia pur minima informazione... che sia per favorire i locali tassisti che dai villaggi vicini vi accompagnano i turisti?









A noi piace pensare che le Giant's Causeway, il Sentiero del Gigante, siano state opera di Finn McCool, che lo costruì pietra su pietra allo scopo di attraversare il mare e di raggiungere il suo rivale Benandonner in Scozia. Quando vi arrivò e si rese conto che il nemico era molto più grande di lui se la diede a gambe sulla via del ritorno, ma Benandonner si accorse di lui e lo inseguì fino in Irlanda. Finn McCool si rifugiò in casa, e grazie all'astuta moglie riuscì a salvarsi; ella lo fece vestire da lattante e lo depose in una culla. Quando Benandonner raggiunse la sua abitazione e vi entrò, la moglie lo pregò di non far

rumore per non svegliare il bambino, e quando il gigante scozzese vide quanto questi era grande e grosso pensò a come dovesse essere il di lui padre... Se la diede a sua volta a gambe alla volta della sua Scozia avendo cura di distruggere quanto Finn McCool aveva costruito. Ad avvalorare questa leggenda vi è il fatto, indubbio, che sull'isola di Staffa, di fronte alla Scozia, c'è una formazione geologica identica a quella delle Giant's Causeway. La realtà è che le 37.000 colonne di basalto sono il risultato di una straordinaria eruzione, e di una colata di lava solidificatasi oltre 60 milioni di anni fa.

Ci sono prove certe e inconfutabili che Whitepark Bay sia stato uno dei primi insediamenti dell'uomo in Irlanda, ritrovamenti di asce, punte di frecce e di tre tombe a corridoio non lasciano spazio a dubbi. Il più famoso è certamente il dolmen conosciuto come Druid's Altar, l'Altare del Druido, che si trova sulla parte più alta della scogliera, ma il sito è anche paesaggisticamente bellissimo.



A dispetto del nome che fa pensare a un solo lago, il Lough Erne è una formazione di due laghi, l'Upper Lough Erne e il Lower Lough Erne. La curiosità è che l'Upper non è quello a nord, ma quello più a sud, questo perché il fiume Erne scorre in direzione nord-ovest, quindi il primo che trova scorrendo il letto del corso d'acqua è appunto il "superiore". La zona è comunque paesaggisticamente superba, e vari attracchi consentono anche una navigazione tranquilla delle acque.







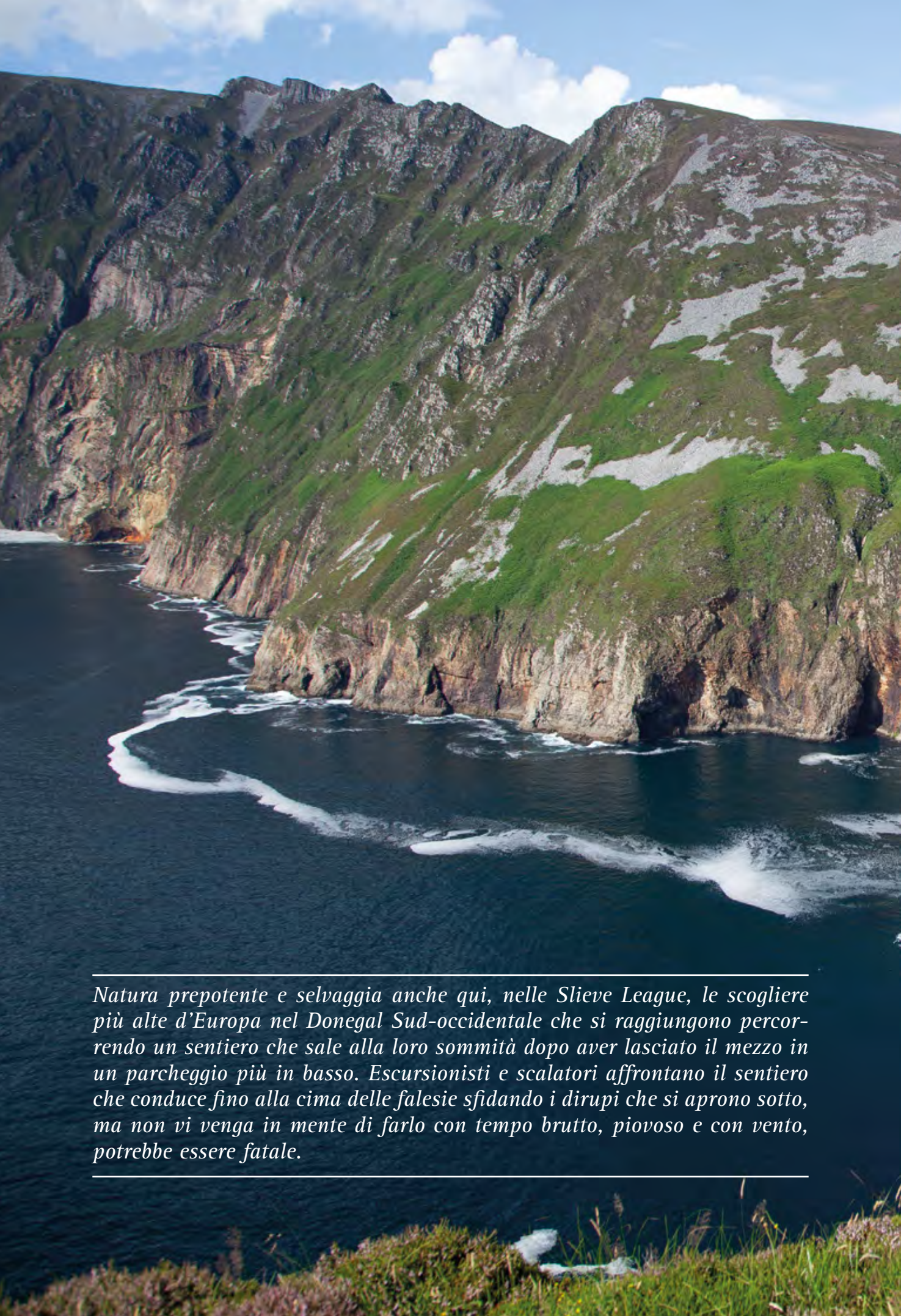
Tra i pub famosi in Irlanda c'è da ricordare il Leo's Tavern di Meenaleck, vicino a Crolly, nel Donegal. Barbara e Leo Brennan non l'hanno solo reso celebre, hanno fornito anche la materia prima: i loro figli, con il nome di Clannad e la stessa figlia Enya, sono partiti proprio da questo mitico locale, dove si beve e si mangia bene, ma soprattutto dove si ascolta la classica musica tradizionale celtica in un ambiente molto familiare. Un locale dove ci si sente quasi "a casa", intere famiglie, spesso anche con figli piccoli, vi si ritrovano per stare in compagnia oltre che per ascoltare musica. E poi c'è la birra, la mitica birra irlandese a mettere tutti d'accordo...





Una piatta montagna, dai fianchi profondamente scanalati, lunga 80 chilometri; il Benbulbin è stata la montagna più amata di William e Jack Yeats nella Yeats Country. Circondata da mille leggende incarna alla perfezione con il suo profilo tutto il mistero che l'avvolge.





Natura prepotente e selvaggia anche qui, nelle Slieve League, le scogliere più alte d'Europa nel Donegal Sud-occidentale che si raggiungono percorrendo un sentiero che sale alla loro sommità dopo aver lasciato il mezzo in un parcheggio più in basso. Escursionisti e scalatori affrontano il sentiero che conduce fino alla cima delle falesie sfidando i dirupi che si aprono sotto, ma non vi venga in mente di farlo con tempo brutto, piovoso e con vento, potrebbe essere fatale.







L'ultima immagine dall'Irlanda che vi proponiamo è questa piattaforma al largo di Liverpool, quindi probabilmente già in acque inglesi. Il vederla lì, in mezzo al mare, con il cielo minaccioso sullo sfondo, ha fatto riaffiorare in noi la nostalgia dell'isola di smeraldo appena lasciata, una nostalgia che però, a quanto pare, non ha contagiato solo noi.



Giappone

Testo di Caterina Ristori - Foto di Mario Ristori

“... il Giappone per me è stato difficile, non ci sono entrato davvero dentro... io e questo paese non ci siamo davvero intesi...”

Tiziano Terzani parlava così del Giappone dopo averci vissuto per cinque anni, sua moglie Angela lo descrisse in maniera sublime nel suo *Giorni Giapponesi*, ed entrambi furono d'accordo nel raccontare un paese complicato, di grandi contrasti, di formalissime ma grandi tradizioni e modernità esasperata, profonda e totalizzante dedizione al lavoro per poi magari lasciarsi andare all'alcool nei fine settimana, un assurdo perbenismo che gli impedisce di baciarsi per strada ma non di rifugiarsi nei *Love Hotel* a ore con il/la loro compagna o accompagnatrici occasionali, grande gentilezza con i turisti e indifferenza reciproca nei comportamenti tra loro...

Un paese dove è molto difficile integrarsi, e dove esiste una cultura fortemente radicata del “noi” e del “loro”, dove certe volte il termine *Gaijin*, letteralmente “persona esterna” al Giappone, viene spesso usata in maniera velatamente razzista ri-

spetto al termine più neutro e ufficiale di *Gaikokujin*, e il forte formalismo giapponese, la loro pacatezza, ingannano facilmente chi ne osserva solo superficialmente i modi, e anche se fuori dalle grandi città la realtà appare anche molto diversa, soprattutto a Tokyo queste sensazioni sono percepibili in maniera sensibile.

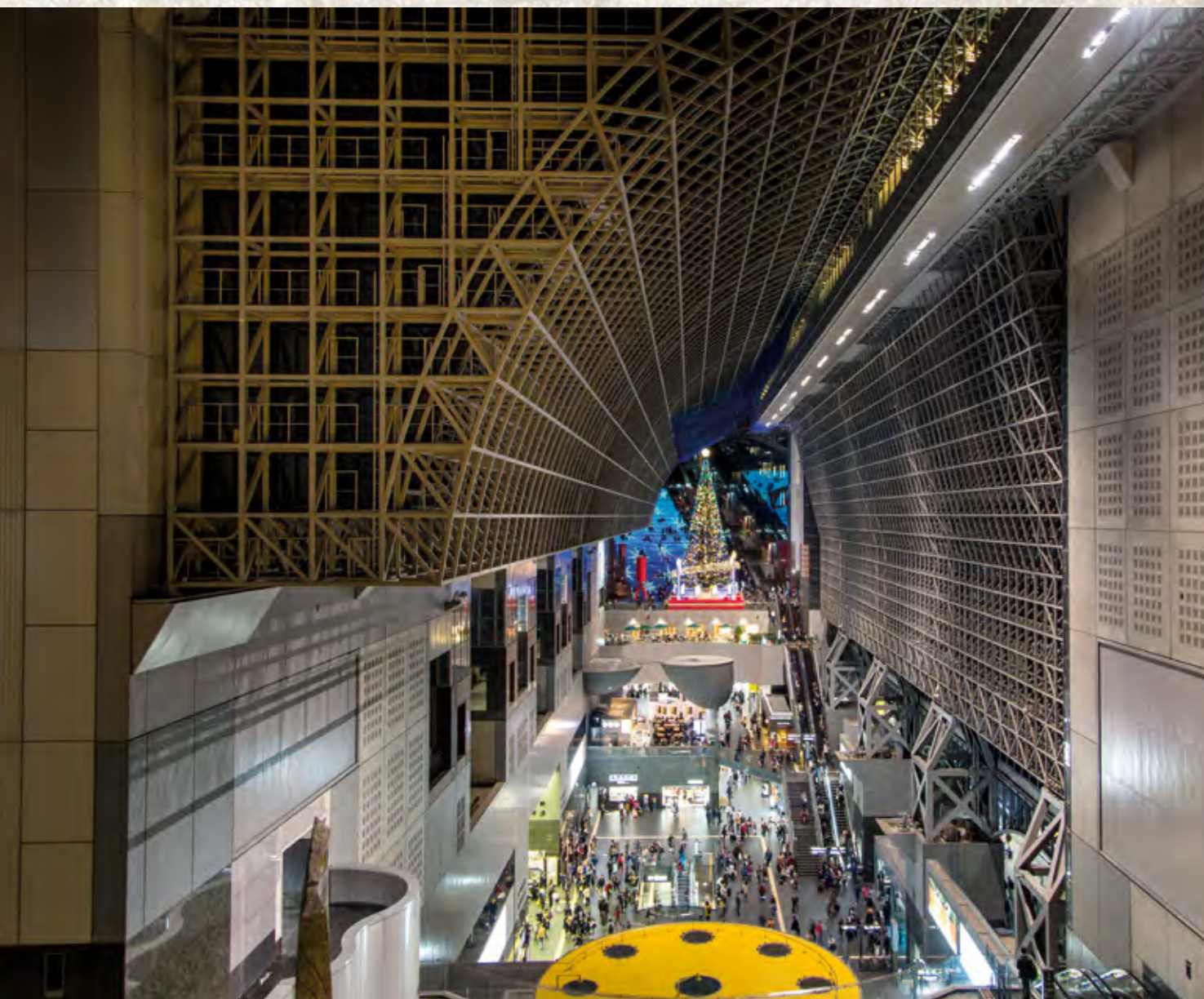
Bisogna però anche riconoscere che raramente capiterà di viaggiare in un paese dove tutto rasenta la perfezione, dove tutto funziona in maniera impeccabile come in Giappone, in un sistema che ha i suoi pro e i suoi contro e proprio per questi si può amarlo oppure odiarlo ferocemente.

Per parte nostra però, dobbiamo ammetterlo, ogni volta che si ritorna lo si apprezza sempre di più, se ne acquisisce magari un'ottica più ampia che consente di non essere fuorviati dai singoli momenti, e si finisce per apprezzarne indiscutibilmente non solo il fascino ma anche le inevitabili cose lontane anni luce dalla nostra cultura.

Onne

Città del futuro, memorie del passato





Chi arriva a Kyoto, magari con uno dei velocissimi treni shinkansen, non può non rimanere sbalordito dalla modernissima stazione, un concentrato di architettura e tecnologia nell'antica capitale del Giappone che conserva comunque gelosamente le sue tradizioni.

Kyoto



Il Ministero dell'Ambiente giapponese considera la Bamboo Forest parte del paesaggio sonoro del Giappone. È una foresta naturale di bambù che si trova ad Arashiyama. La foresta è costituita da diversi percorsi per turisti e visitatori che, camminando per i sentieri del parco, si trovano avvolti da sensazioni davvero uniche.




All'interno di una grande area collinare che domina Kyoto, si trova una serie di templi buddhisti giapponesi che si identificano con il nome di Kiyomizudera, tra i quali si trova anche l'Otowa-san Kiyomizudera, uno degli antichi monumenti della città, considerato patrimonio dell'Umanità UNESCO. Nella foto si vede l'ingresso all'area caratterizzato dalla presenza di piccoli templi minori. Il suo nome deriva dalla cascata presente all'interno del complesso, Kiyomizu significa infatti "acqua pulita", o "acqua chiara".



Alla base di una montagna chiamata Inari si trova il Fushimi Inari Taisha, che è il principale santuario dedicato al Kami Inari, situato a Fushimi-ku, a Kyoto. La montagna si trova a 233 metri sul livello del mare, e dal santuario principale alla cima numerosi sentieri conducono ad altri santuari minori. Un suggestivo percorso attraverso i torii conduce alla cima della montagna, e questi sono donati generalmente da aziende giapponesi; si ritiene infatti che Inari sia il patrono degli affari.





Soprattutto a Kyoto le tradizioni sono conservate gelosamente, così è facilissimo, durante i giorni festivi, imbattersi in gruppi di giovani orgogliosi di esibire il loro tradizionale kimono. Bisogna precisare comunque che spesso il kimono viene indossato da turisti asiatici che lo noleggiavano all'occorrenza, più raramente viene acquistato da giapponesi, anche se questa ragazza della foto è comunque locale.



La pagoda a tre ordini del Kiyomizudera, a Kyoto, una delle strutture che, illuminate sapientemente dal crepuscolo fino a notte, è tra le più affascinanti del complesso buddhista.




Il Kinkaku-ji, o “padiglione d’oro”, a Kyoto, è una struttura interamente rivestita in lamine d’oro, e contiene alcune reliquie del Buddha. La sua struttura originaria risalente agli anni 1358-1408, fu più volte incendiata, e la costruzione attuale è datata 1955, dopo che un ulteriore incendio, appiccato dal monaco novizio Hayashi Yoken lo distrusse completamente nel 1950.

Tokyo



Il Santuario Meiji (Meiji Jingu), è un santuario shintoista (jinja) a Tokyo, dedicato alle anime dell'Imperatore Mutsuhito e di sua moglie, l'Imperatrice Shōken. Si trova nei pressi della celebre Takeshita-dōri e della stazione di Harajuku. Soprattutto nei giorni festivi viene visitato da un gran numero di persone, ed è abbastanza frequente imbattersi in un tradizionale matrimonio giapponese.



*Interi famiglie
sono solite
passare la giornata
o il pomeriggio
all'interno del
Santuario Meiji,
e curiosamente
sono spesso i più
piccoli a indossare
il tradizionale
kimono.*



Ad Asakusa si trova il Tempio Senso-ji, parte di un complesso buddhista dedicato a Kannon, la dea della misericordia, è il luogo di culto più antico di Tokyo e uno dei più importanti del Giappone. Anche se a noi occidentali le convinzioni religiose dei giapponesi appaiono pervase da un forte formalismo, è incredibile vedere quante persone si riversano al suo interno durante tutti i giorni della settimana.

Soprattutto durante i giorni festivi è cosa normale visitare il tempio avvolti in un tradizionale e bellissimo kimono, come fa questa ragazza che abbiamo incontrato nel Tempio Senso-ji.





Gli Hamarikyu Garden sono uno dei grandi polmoni verdi di Tokyo nel quartiere di Shimbashi, uno dei tanti luoghi a vocazione fortemente economica della capitale. L'apertura dei giardini risale alla metà degli anni Quaranta del secolo scorso, e al loro interno è possibile rilassarsi sulle rive di un laghetto artificiale e visitare una delle tipiche case del tè proprio sulle sue rive. Sullo sfondo, in forte contrasto con il contesto naturale, pur se artificiale, si vedono i grattacieli dello Shiodome, la zona di Shimbashi dove si concentrano i grattacieli più alti.



Il quartiere Tsukiji a Chūō, Tokyo, con quello che è stato il più grande mercato del pesce del mondo. È stato chiuso a ottobre 2018 e trasferito in altra zona della città dopo non poche polemiche, adesso non ne rimangono che pochi banchi. Qui, in una foto del 2015, era ancora in piena attività.



Quello che fu il più grande mercato del pesce del mondo, a Chūō. Qui, in una foto sempre del 2015, si vedono polipi essiccati; inutile dire degli “aromi” che ti avvolgevano camminando tra le sue bancarelle.



Il cocomero cubico esiste davvero, ma sono tanti i frutti fatti crescere dentro piccole scatole in modo da conferirgli una forma quasi perfetta. Questo è utile per lo stoccaggio ma anche per l'aspetto, quanto più un frutto è perfetto e tanto più alto è il suo valore e il suo prestigio, anche e soprattutto per un regalo. Ma a ben vedere, la conclusione a cui si arriva è che in Giappone neanche un frutto è libero di crescere naturalmente.

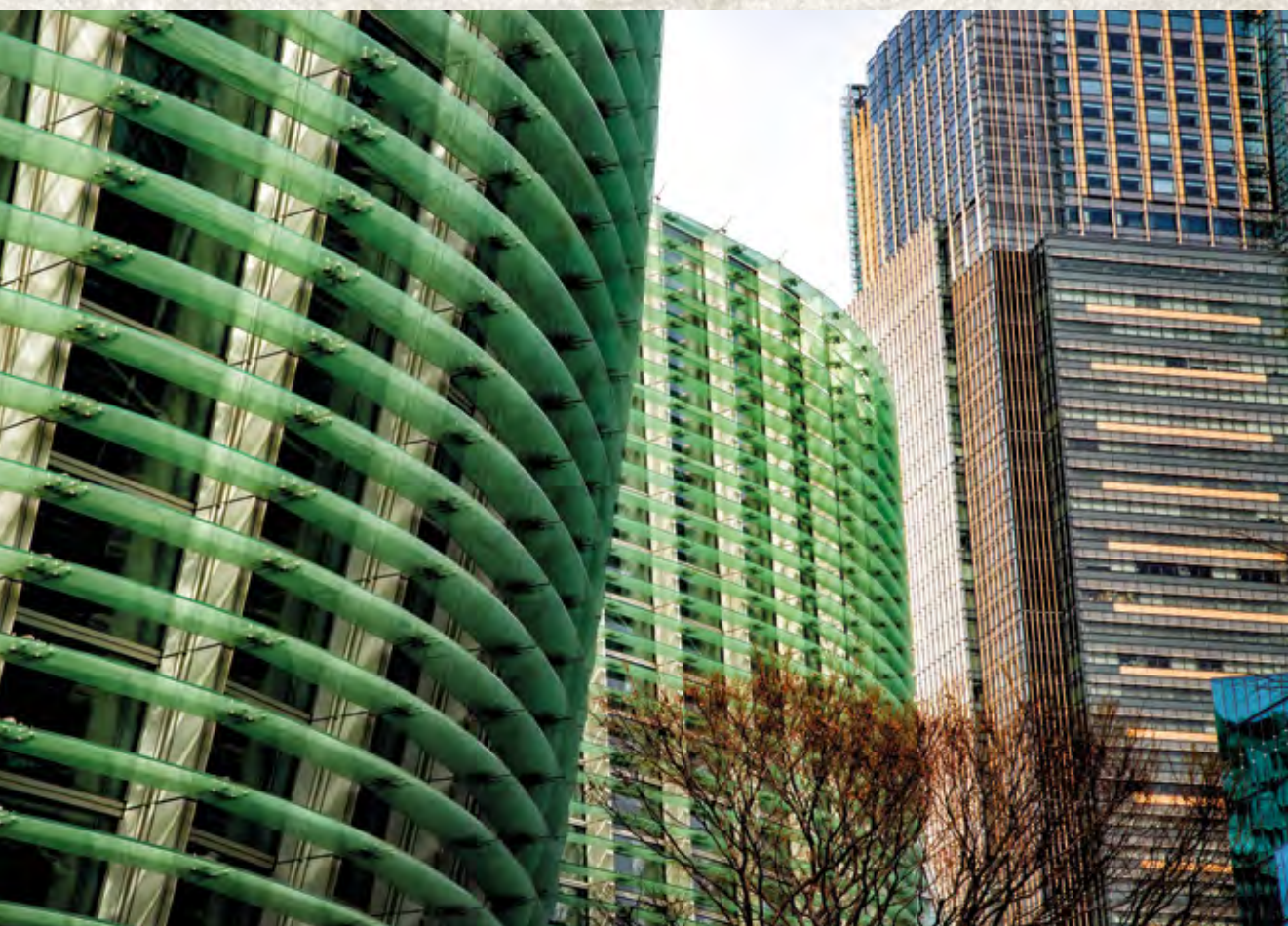


Un negozio a Shibuya, Tokyo, dove si possono vedere esposti, tra gli altri, un certo numero di meloni. Colpisce subito la perfezione di questi prodotti, assolutamente sferici e dal motivo della rete incredibilmente “disegnata”.

Al momento della ripresa, novembre 2015, il loro costo, esorbitante per le nostre tasche, era di 10.000 yen, al cambio dell'epoca circa 80 euro. Si acquistano esclusivamente per un regalo “importante”.

Il fossato che circonda i giardini del Palazzo Imperiale di Tokyo delimita un'oasi di pace e tranquillità dal resto della città; nelle sue acque tranquille si specchiano i numerosi palazzi e grattacieli circostanti.






Kisho Kurokawa è una delle firme più famose dell'architettura contemporanea, qui firma il National Art Center, un'incredibile struttura trasparente che ospita soprattutto pitture del XX secolo in una superficie di circa 50.000 metri quadri. Si trova a Roppongi, vicino a un altro grattacielo-simbolo di Tokyo, la Mori Tower.

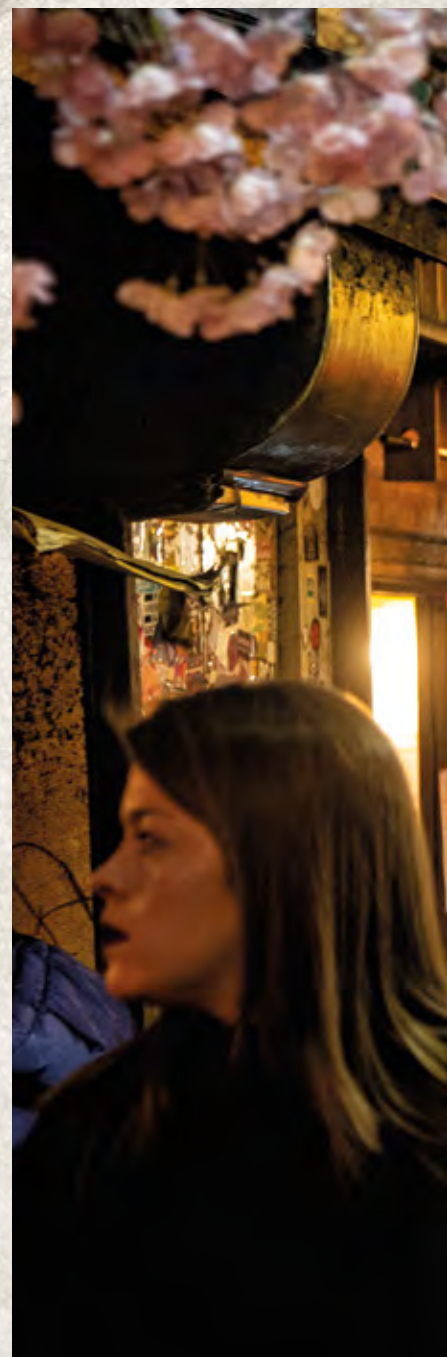


Shinjuku di notte nasconde i suoi palazzi dietro le pubblicità e gli incredibili tabelloni che li rivestono, un tripudio di luci e colori che illuminano la notte di Tokyo.



An aerial photograph of Tokyo at dusk, taken from a high vantage point. The city is densely packed with buildings, many of which are illuminated with warm lights. A prominent skyscraper is visible on the left side of the frame. The sky is a mix of blue and orange, indicating the time is twilight. The overall scene is a vibrant and detailed view of a major metropolitan area.

*Un'incredibile vista al crepuscolo dall'alto del
45° piano del grattacielo dove ha sede il Governo
Metropolitano di Tokyo. È l'unico piano visitabile,
tra l'altro gratuitamente, del palazzo.*



Il Pachinko è il più famoso gioco giapponese. Dopo aver acquistato delle sfere d'acciaio si gioca introducendole in una sorta di flipper che dà luogo a vincite o a perdite. Successivamente si possono poi ritirare le eventuali vincite presso strutture esterne. Queste possono consistere in elettrodomestici, complementi di arredamento, buoni acquisto o anche denaro. Tutto ciò dà una parvenza di legalità e lo esclude dall'essere considerato un gioco d'azzardo, ma dietro questi locali aleggia la presenza della Yakuza, la mafia giapponese, anche se non in tutti casi e non in maniera ufficiale.

Tokyo, dentro l'Omoide Yokochō, il vicolo dei ricordi, nel quartiere di Shinjuku, uno stretto vicolo dove lo spazio serve appena a scambiarsi tra due persone e dove si può mangiare in piccolissimi restaurantini, dai cinque ai dieci posti disponibili, tra aromi incredibili. Ormai è considerato un posto molto turistico, ma è un luogo da non perdere assolutamente, anche e soprattutto per l'atmosfera che vi si respira.







Ancora un posto davvero magico, il Golden Gai si trova a Kabuki-cho, il quartiere di Shinjuku a Tokyo che non dorme mai. Due o tre piccoli vicoli dove si trovano circa 300 minuscoli locali che possono ospitare dai 5 ai 10 clienti, tanto sono piccoli. Nei minuscoli bar si entra dopo aver pagato una sorta di “coperto” non proprio economico, poi si passa la serata, fino a notte, bevendo in quantità; è abbastanza frequente infatti trovare, all’uscita dei locali, i frequentatori ubriachi al punto da non reggersi più in piedi. Potrà sembrare assurdo, ma nel Golden Gai si viene quasi esclusivamente per questo.

Il Tokyu Plaza di Omotesando, a Tokyo, è un grande e avveniristico centro commerciale; il gioco di luci e di specchi dell'ingresso fa sì che uscendo si è letteralmente confusi, senza capire se siamo ancora al suo interno oppure già in strada.







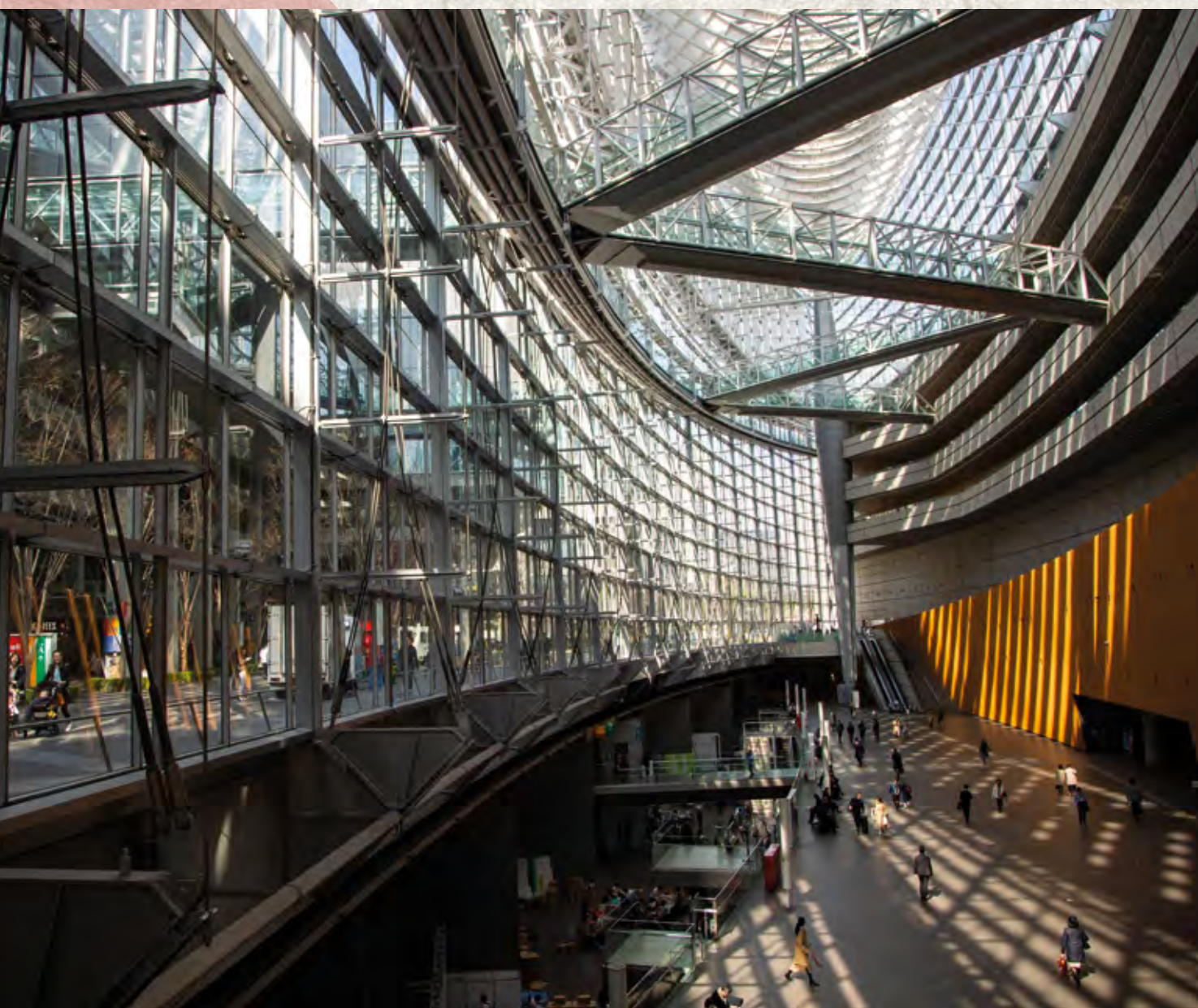


Tutto il Giappone è caratterizzato da enormi contrasti; soprattutto a Tokyo a una tecnologia esasperata si contrappongono elementi molto legati alla tradizione come i riscio, usati però principalmente a scopo turistico, o persone che vestono ancora abbigliamento tradizionale come i kimono.

Una delle più diffuse sculture giapponesi, il Maneki Neko (letteralmente “gatto che chiama”), noto anche come “gatto che dà il benvenuto”, “gatto della fortuna” o “gatto del denaro”, è spesso realizzata in porcellana o ceramica, si ritiene che porti fortuna al proprietario. Questi si trovano nel Tempio Gotokuji a Tokyo detto anche il “Tempio dei Gatti”. Si acquistano insieme a una preghiera e si lasciano depositati in un apposito spazio.



Rafael Viñoly ha firmato il progetto del Tokyo International Forum, un centro congressi multifunzionale per il quale fu bandito un concorso che vide la partecipazione di 395 architetti di cinquanta paesi del mondo. L'avveniristica struttura fu realizzata sul sito della vecchia sede del Governo Metropolitano di Tokyo e si trova a poca distanza dal Palazzo Imperiale e dalla Tokyo Station.



A Tokyo il fiume Meguro è uno dei luoghi simbolo dove festeggiare l'Hanami, la festa dei ciliegi in fiore, le sue rive, con un numero incredibile di piante in fiore e di piccoli locali tradizionali, si trasformano in un luogo davvero unico al mondo. In questo periodo la folla di giapponesi e turisti che vi si radunano non si può neanche immaginare, e un selfie sotto i ciliegi è davvero obbligatorio.







岡乃齋青山貞夫人吉嘉代子墓

氏三位齋山貞夫人吉嘉代子墓

山貞夫人吉嘉代子墓

Il Cimitero di Aoyama è famoso, oltre che per i suoi percorsi adornati di ciliegi, per la sua grandezza (oltre 260.000 metri quadrati), per il fatto di avere al suo interno una sezione per stranieri e anche perché qui sono sepolte, insieme al suo padrone Hidesaburo Ueno, alcune ossa del celebre cane Hachiko. Hachiko era solito accompagnare il padrone alla stazione di Shibuya quando questi si recava al lavoro, e continuò ad andare a aspettarlo al suo ritorno per 10 lunghi anni dopo la sua morte, con una costanza e una fedeltà che impressionò i giapponesi. Fu trovato morto nei pressi della stazione appunto 10 anni dopo che era mancato il suo padrone, l'8 marzo del 1935. La municipalità di Tokyo gli ha dedicato una statua nel luogo dove era solito aspettare il padrone proprio di fronte alla stazione della metropolitana. Sullo sfondo, in forte contrasto con le tombe, la Mori Tower, uno dei grattacieli più famosi di Tokyo sulla Roppongi Hills, Roppongi Hiruzu in giapponese.



Nikko

Il Santuario shintoista Toshogu è l'attrazione principale di Nikko, famosissima località a due ore di treno da Tokyo. Fu costruito nel 1636 in memoria di Ieyasu, fondatore dello shogunato Tokugawa, e si differenzia da molti santuari shintoisti per essere un autentico tripudio di colori, applicazioni in lamina d'oro e sculture d'ogni genere, compresa quella delle Tre Scimmie della Saggezza e quella del Gatto Dormiente.



Presso il Kanmangafuchi Abyss, in una zona paesaggisticamente molto bella e particolare lungo il fiume Daiya, si trova uno dei siti più famosi di Nikko. Si tratta di una serie di statue buddiste (jizo), chiamate Narabi Jizo (jizo in fila), o anche Bake Jizo (jizo fantasma). Si racconta infatti che sia impossibile contare esattamente le statue che sembrano cambiare posto periodicamente, per questo si dicono appunto “jizo fantasma”, oppure che contarle da destra verso sinistra o viceversa non dia mai lo stesso risultato. I tradizionali cappellini e i bavagli delle statue sono invece fatti a maglia da donne incinte o dai genitori in segno di buon auspicio per i figli.



Hak

L'Omikujì, o Mikujì, è un biglietto contenente una predizione divina, un oracolo scritto, che si estrae da un contenitore presso i templi shintoisti e buddisti in Giappone per conoscere il proprio futuro. Letteralmente significa "lotteria sacra", quando la predizione non è favorevole la tradizione vuole che il biglietto venga annodato e attaccato a un pino del parco, in modo che la cattiva sorte attenderà presso l'albero, in caso contrario dovrebbe essere invece conservato. In appositi spazi sono invece da tempo state installate idonee strutture per annodarvi i biglietti, e ovviamente non è raro che si ritenti subito la fortuna sperando in una predizione migliore.

Vicino ad Hakone, località famosa per le sue solfatare, si trova il Tempio Choanji, la cui particolarità consiste nel fatto che il bosco tutto intorno è densamente popolato da una miriade di statue Jizo che, con espressioni tra il serio e il divertito, animano il parco rendendolo un luogo dove si ha la sensazione di essere sempre osservati o spiati da qualcuno.

one

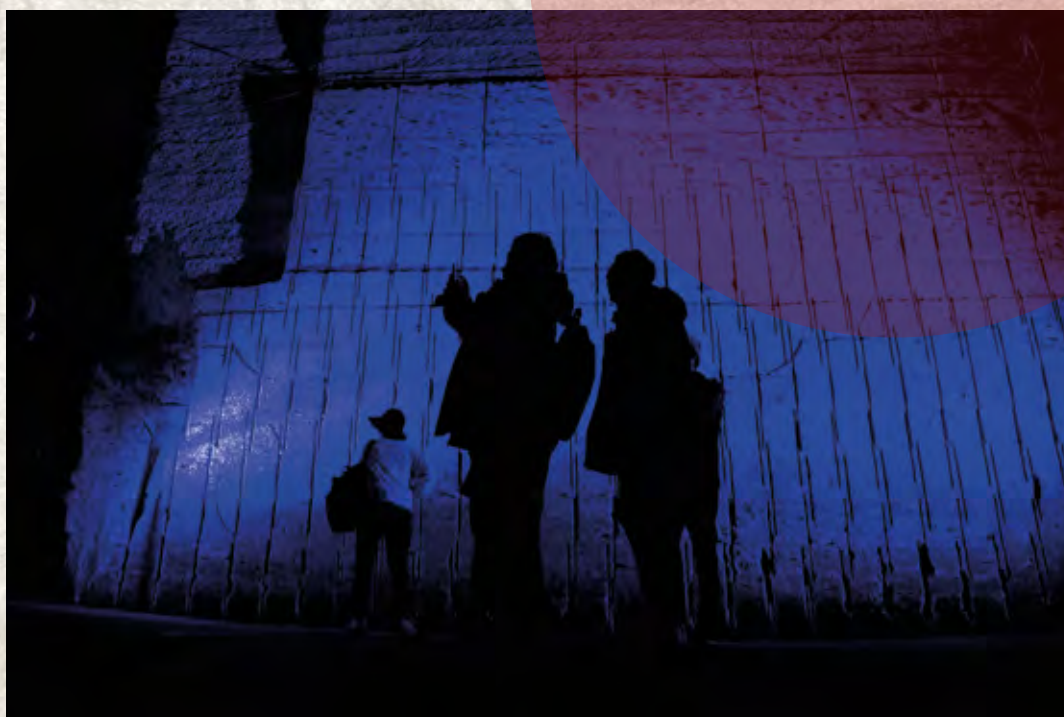


Uts

Vicino a Utsunomiya, oltre alle famose Cave di Oya, si trova la gigantesca statua di Kannon, la dea della Misericordia, scavata e scolpita direttamente nella roccia tufacea tipica di queste zone. Imponente nei suoi 27 metri di altezza, fu realizzata in omaggio a coloro che sono morti nella Seconda Guerra Mondiale e per la promozione della pace nel mondo.

平和観音

un o mi ya



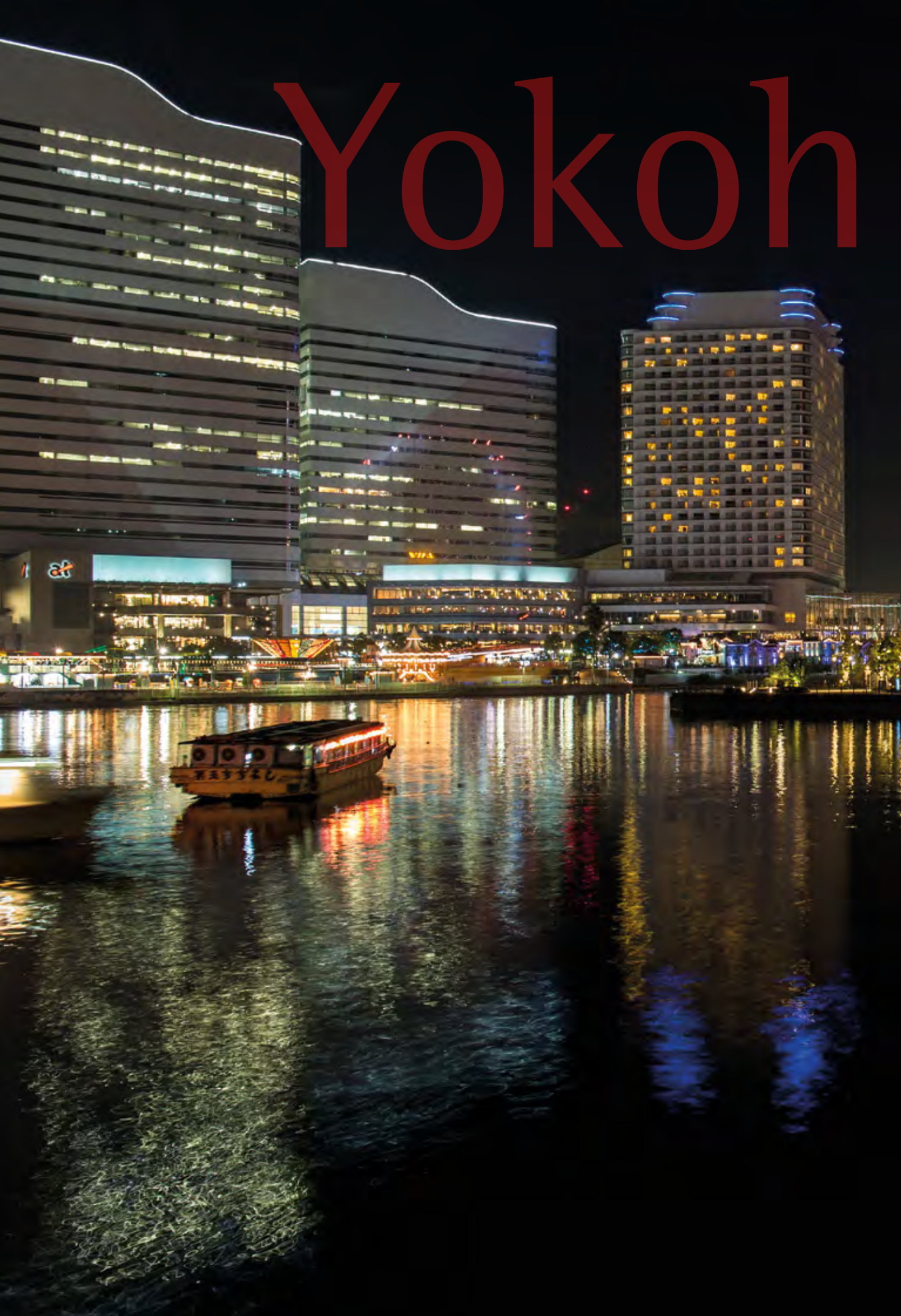
Le Cave di Oya sono un esempio intelligente di sfruttamento turistico e commerciale di un sito dismesso dove si estraeva una roccia tipica di queste zone, molto simile al nostro tufo. Ancora in uso in molte costruzioni, la pietra di Oya fu uno dei materiali cari anche a Frank Lloyd Wright che la usò in alcune sue realizzazioni in Giappone. Attualmente le Cave di Oya sono un'attrazione turistica con belle installazioni al suo interno, dove si possono vedere sulle pareti gli inconfondibili segni dell'estrazione con mezzi meccanici.





L'Hanami, letteralmente "guardare i fiori", è un termine che si riferisce alla tradizionale usanza giapponese di godere delle fioriture primaverili. Con questo termine ormai s'intende però quasi esclusivamente la fioritura dei ciliegi giapponesi chiamati sakura. Qui una ragazza posa sotto un ciliegio da fiore nel parco del Castello di Utsunomiya.

Yokoh

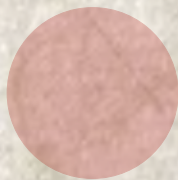
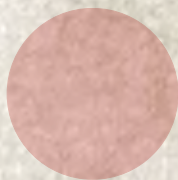


ama



Se si esclude la città di Tokyo, Yokohama è la città più popolata del Giappone, uno dei porti più importanti del bacino dell'Oceano Pacifico e sede della casa automobilistica Nissan. In questa vista, dal molo di Ōsanbashi, si vede il quartiere di Minato Mirai, un concentrato di architetture che si riflettono nelle sue acque grazie alle luci sfavillanti che le illuminano.

Nella zona sud di Yokohama, il Sankei-en Garden è un polmone verde incredibilmente tranquillo e rilassante, un tradizionale giardino in stile giapponese dove passare piacevolmente del tempo sulla riva dei laghetti o passeggiando tra i sentieri che si estendono su una superficie di 175.000 metri quadri. Quando si pensa a un tipico parco giapponese, non può che essere questa l'immagine che ci viene alla mente.






Soprattutto nelle belle giornate primaverili questi sono incontri molto frequenti all'interno del Sankei-en Garden a Yokohama, coppie di giovani sposi nel loro tradizionale kimono da cerimonia che scelgono il parco per farsi ritrarre nel giorno del loro matrimonio.



Kam



Il Kōtoku-in è un tempio buddista della setta della Terra pura, situato nella città giapponese di Kamakura. Al suo interno vi è una gigantesca statua di bronzo alta 11,4 metri, del peso di 122 tonnellate raffigurante il Grande Buddha a catalizzare le attenzioni dei visitatori. Fu completata nel 1252 da Minamoto Yoritomo per rivaleggiare con il Buddha di Nara, ed è composta di placche di bronzo montate su una struttura cava, la quale permette di poter entrare all'interno della stessa. In origine era conservata all'interno di un tempio di legno che la custodiva, ma lo stesso fu distrutto da uno tsunami generato dal grande terremoto di Nankai del 1498 e mai più ricostruito; da allora è sempre rimasta all'aperto.

akura